



04 2012

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

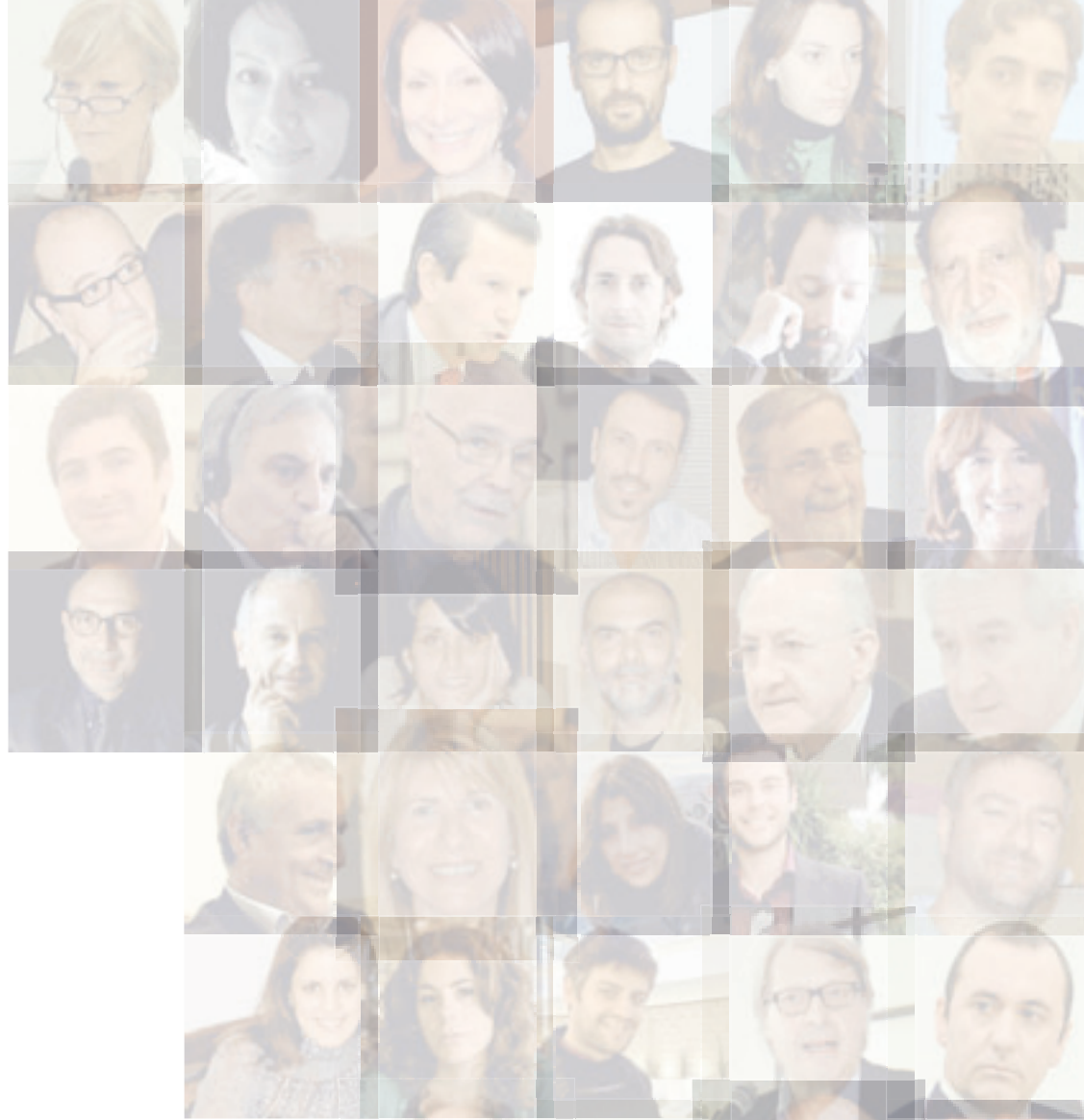
PROGETTO

IL PAESAGGIO DI LASSUS
il lavoro sull'apparenza, il sistema floreale
e l'uso del cemento armato

Salerno, un secolo di urbanistica
il punto di vista del Soprintendente Miccio
"un nuovo disegno per fermare il consumo di territorio"

Addio a Niemeyer
il tornante in più della Costiera Amalfitana





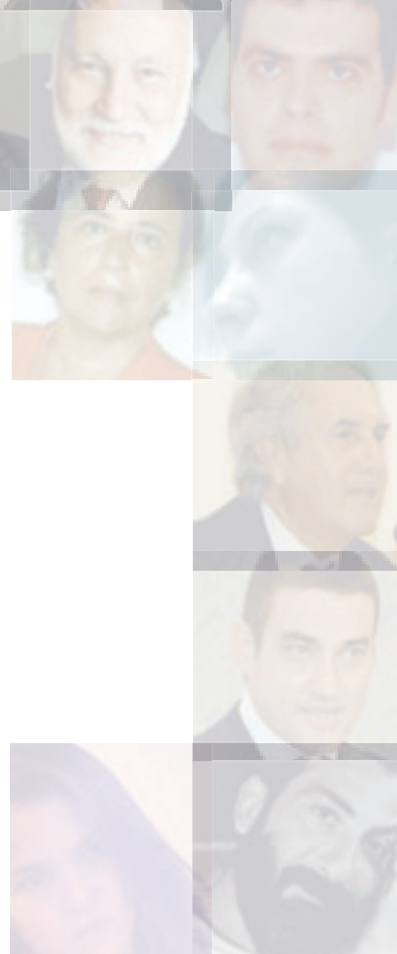
In copertina:

PROGETTO 2012, i volti di chi ha realizzato il trimestrale e di chi ha partecipato a presentazioni e convegni

Larisa Alemagna
Maria Gabriella Alfano
Ilaria Andria
Mariella Barbaro
Adriano Bellacosa
Sara Bianchi
Paola Capone
Pasquale Caprio
Marcoalfonso Capua
Piera Carlomagno
Carla Casaburi
Ilaria Concilio
Emilio D'Agostino
Emanuela D'Auria
Saverio D'Auria
Daniele Della Porta

Vincenzo De Luca
Domenico De Maio
Domenico De Masi
Bianca De Roberto
Matteo Di Cuonzo
Mariarosaria Distefano
Leopoldo Freyrie
Maria Galante
Carmine Gambardella
Francesco Giannattasio
Daniele Girardi
Diego Granese
Antonio Illardi
Bernard Lassus
Antonio Lombardi
Agostino Longo

Mauro Maccauro
Stefania Maffeo
Gianfranco Marra
Fausto Martino
Gennaro Miccio
Antonio Mura
Marianna Nivelli
Luca Percopo
Pasquale Persico
Anna Rosati
Enrico Sicignano
Alessandro Siniscalco
Vittorio Sgarbi
Alfredo Toriello
Giovanni Veneri
Gianluca Voci





“**C**ostruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre”. Da queste parole della scrittrice Marguerite Yourcenar si può cogliere l'importanza dell'opera dell'uomo nella determinazione del concetto di paesaggio. Non a caso il Codice dei beni culturali e del paesaggio ne evidenzia la natura antropica, attribuendo particolare risalto all'attività umana, motore della trasformazione del territorio. In altri termini, il “paesaggio” è la sintesi dell'ambiente naturale con il risultato dell'opera dell'uomo nel corso dei secoli e costituisce un elemento fondamentale per garantire una migliore qualità della vita. L'ultimo numero del duemiladodici di “Progetto” è interamente dedicato al paesaggio. Si tratta di un tema di forte attualità per l'intrecciarsi di eventi importanti come il disegno di legge sul Piano Paesaggistico in discussione alla Regione, le consultazioni per Ambiti avviate per l'attuazione del P.T.C.P. con l'avvio dell'iter di redazione dei Piani Urbanistici Comunali, la proroga del Piano Casa ed il recente Concorso di Idee bandito dall'Assessorato regionale al Governo del Territorio sulla valorizzazione dei paesaggi campani. Ulteriore conferma è il successo della *lectio magistralis* del paesaggista Bernard Lassus, organizzata dall'Università degli Studi di Salerno in collaborazione con gli Ordini provinciali degli Architetti e degli Ingegneri. Purtroppo, la storia del territorio raccontata dal paesaggio conosce vicende in cui gli ideali di bellezza, armonia, salubrità e qualità architettonica hanno ceduto il passo ad interessi esclusivamente speculativi e particolaristici. Tante sono le ferite inferte all'ambiente, che troppo spesso si rivelano gravi ed irreversibili. In questi casi non si deve rimanere inerti, accontentandosi di salvare il salvabile. È necessario

occuparsi del recupero di questi paesaggi degradati, per migliorarne la qualità estetica.

Bisogna purtroppo constatare che la pianificazione ordinaria non considera adeguatamente l'impatto sul paesaggio dell'attuazione dei piani urbanistici. Gli strumenti di governo del territorio sono, per lo più, attenti a definire la zonizzazione ed i parametri edilizi, ponendo in secondo piano l'aspetto del paesaggio all'esito dell'applicazione degli indici di fabbricabilità, delle altezze e delle distanze.

Per converso, la tutela attiva del paesaggio deve essere uno degli elementi strategici, non solo di ogni tipo di piano, ma anche dei progetti di architettura, di infrastrutture e di reti. Una nuova cultura, in cui progetto e paesaggio siano saldamente intrecciati.

È pur vero che in molti casi ci si trova di fronte alla difficile scelta tra la tutela del paesaggio ed il progresso tecnologico, tra l'utilizzo delle risorse naturali e la conservazione del paesaggio. Troppo spesso tali conflitti vengono “risolti” con il sacrificio di una delle istanze.

Come Ordine degli Architetti abbiamo puntato i riflettori su questi temi, coinvolgendo le associazioni di categoria e quelle ambientali, i rappresentanti del mondo dell'imprenditoria, dell'Università e delle Istituzioni.

Che cosa ci aspettiamo per il futuro?

Intriganti stimoli sono venuti da Bernard Lassus e dal suo “Restauro Impossibile” di Baia dei Pini, sdoganato grazie all'intervento della Direzione Generale del Ministero dei Beni Culturali. Altri verranno dalle “giovani” idee dei partecipanti al Concorso bandito dalla Regione. Tante altre – ci auguriamo - verranno da noi architetti: insieme alle altre figure professionali dovremo mettere in luce gli elementi tipici del “nostro” paesaggio, che meritano di essere tutelati e valorizzati.

Vogliamo immaginare nuove frontiere nella produzione di tecnologie e materiali per l'edilizia, che possano inserirsi più armonicamente nel paesaggio.

Ci auguriamo che il nuovo Piano paesaggistico regionale, facendo salva la tutela di contesti di eccellenza e di elevato valore, superi l'attuale visione acriticamente e rigidamente vincolistica in favore di una concezione più moderna della pianificazione, che promuova la rigenerazione degli ambiti degradati, sostituendone gli elementi detrattoni e privi di qualità architettonica.]

- 1 EDITORIALE
maria gabriella alfano
- URBANISTICA E TERRITORIO
- 3 COSTRUIRE NEL COSTRUITO
marcoalfonso capua
- OCCHIO SUL MONDO
- 8 LASSUS, IL CORAGGIO DEI LUOGHI
gianluca voci *intervista* bernard lassus
- PUNTI DI VISTA
- 11 LA CITTÀ (IM)POSSIBILE
gennaro miccio
- L'ARCHITETTO
- 15 DIFFERENZE, PER SFUGGIRE
ALLA TENTAZIONE DELLA GRIFFE
gianluca voci *intervista* massimo olivieri
- CONCORSI
- 18 OBIETTIVO AMBIENTE
COLLOQUIO CON MARCELLO TAGLIALATELA
alessandro siniscalco
- LA PROFESSIONE OGGI...
- 22 CARCARE ACCESE, IL FASCINO ANTICO
DELLA CALCE
amalia bevilacqua
- L'OMAGGIO
- 24 LA CURVA DI NIEMEYER
rosa zeccato
- DESIGN
- 28 COSÌ VICINI, COSÌ GENIALI
Focus su Angelo Ferrucci e Alfonso Vitale
daniele della porta
- ARCHITETTURA IN CARTA
- 34 L'ARCHITETTURA ESTRANEA
Recensione del libro di Aldo Antonio Bruno
"Architettura del luogo e non del logo"
ilaria andria

PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

DISTRIBUZIONE GRATUITA

DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori della Provincia di Salerno
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865
www.architettisalerno.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Gabriella Alfano

DIRETTORE EDITORIALE

Mariella Barbaro
Matteo Di Cuonzo
Marianna Nivelli

COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria
Marcoalfonso Capua
Ilaria Concilio
Emanuela D'Auria
Diego Elettore
Massimiliano Mattiello
Alessandro Siniscalco
Fabrizio Vito
Gianluca Voci

CAPOREDATTORE

Piera Carlomagno

HANNO COLLABORATO

Amalia Bevilacqua
Sara Bianchi
Daniele Della Porta
Gennaro Miccio
Enzo Russo
Rosa Zeccato

REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency
di Vincenzo Lombardi

STAMPA

Grafiche Capozzoli
via Irno · Loc. Sardone · Lotto 15/17
84098 Pontecagnano Faiano · SA
Tel. 089 382647 · Fax 089 3856035
www.grafichecapozzoli.com
info@grafichecapozzoli.com

PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

© COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright.
La riproduzione, anche parziale, e la distribuzione non autorizzata
sono espressamente vietate.

CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2009/2013

Maria Gabriella Alfano *presidente*
Carmine Fiorillo *segretario*
Gennaro Guadagno *tesoriere*
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*
Cinzia Argentino, Maria Barbaro, Massimo Coraggio,
Matteo Di Cuonzo, Lucido Di Gregorio, Salvatore Gammella,
Marianna Nivelli, Maddalena Pezzotti, Teresa Rotella *consiglieri*
Luigi Fragetti *consigliere junior*

COSTRUIRE NEL COSTRUITO

Dalla riorganizzazione del territorio all'alienazione dei beni pubblici tutti i passaggi dell'ultima sfida contro lo spettro della crisi

di marcoalfonso capua

Per migliaia di anni il Paesaggio della Penisola è stato punteggiato da insediamenti che si aggrappano tra le montagne e il mare. Fino all'inizio del 1900 civiltà urbana, campagna e ambiti naturali riuscivano a coesistere armoniosamente. Le città, passando di dominazione in dominazione, riuscivano a trasformarsi e ad arricchirsi e divenire quei capolavori che sono, oggi come allora, simbolo di una civiltà che nei secoli, accanto al potere economico e militare, riusciva a costruire bellezza e civiltà.

Ai nostri giorni il declino del dominio economico della civiltà europea si legge nello sviluppo urbano incontrollato e incontrollabile di città che per sopravvivere sono costrette a mangiare il proprio territorio, le risorse naturali. Dove esistevano paesi, comuni, identità municipali, oggi troviamo immense periferie urbane, quartieri dormitorio e cittadini senza anima perché non appartengono e non appartiene loro quel Paesaggio Bene Comune che per secoli è stato risorsa e identità culturale di una Nazione.





La cementificazione aggredisce l'armonica architettura di una preesistenza



Gli impianti crescono caoticamente dentro alle corti dei palazzi antichi

All'università ci raccontavano i nostri centri storici come bellissimi e inestimabili perché rappresentano secoli e secoli di miglione e sovrapposizioni. Generazioni che hanno costruito nel costruito ottimizzando la risorsa suolo.

Oggi questi centri storici sono circondati, in Italia come in Europa, da spazzatura edilizia, che è il residuo di anni di sacco urbanistico del territorio. Complice la crisi, che vede ristagnare a livello europeo l'economia dell'edilizia, applicando le nuove conoscenze in materia di ecologia e sull'onda della crescita esponenziale dell'economia "green" gli architetti potrebbero essere i moltiplicatori di una nuova cultura urbanistica. Dopo le città di fondazione, dopo l'urbanistica degli imperatori, oltre la zonizzazione, e i piani urbanistici coloratissimi da appendere ai muri come bei manifesti. Quello di oggi potrebbe essere il tempo giusto per una urbanistica che contempra lo sviluppo urbano sostenibile, costruire nel costruito, rottamando, densificando e razionalizzando le cinture di spazzatura edilizia che soffocano le città.

Nell'ambito normativo, dopo decenni di proclami, varie sono le risposte a quella che molto tardi

è stata riconosciuta come una malattia conclamata e diffusa su tutto il territorio nazionale.

A inizio anno, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi in Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato ha ammesso che la legge urbanistica 1150/1942 è obsoleta, e ha promesso di rinnovarla tenendo conto di una realtà complessa e diversificata, con lo scopo di contenere al massimo il consumo di suolo e di indirizzare l'attività edilizia verso il rinnovamento e la riqualificazione delle città e del costruito.

A giugno 2012 il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori e il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, con ANCE, Tecnoborsa, e CeNSU, hanno predisposto una bozza di disegno di legge in materia di regime dei suoli, necessaria per un territorio che non è più quello della guerra e della ricostruzione post bellica e deve essere salvaguardato da inadeguate trasformazioni urbanistiche, frenando l'espansione edilizia, incentivando i temi del recupero, della riqualificazione e rigenerazione urbana attraverso la qualità dell'architettura.



Canyons generati da uno sviluppo urbano incontrollato sono uno degli scorci più comuni delle nostre città

L'architettura di un borgo rurale si inserisce nel contesto di un antico teatro

Il 10/09/2012 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge per la valorizzazione delle aree agricole, che mira a favorire il recupero del patrimonio esistente anziché la realizzazione di nuove costruzioni, vietando il cambio di destinazione dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o comunitari. Incentivando il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti, abrogando le disposizioni che consentivano ai comuni di distogliere i contributi di costruzione dalle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per destinarli alla copertura delle spese correnti dell'Ente locale.

Di ottobre è la notizia di un ddl per la riforma dell'edilizia e del governo del territorio che armonizzi tutte le disposizioni in materia di tutela dei suoli non ancora cementificati.

Sempre di quest'anno è la conversione in legge del Decreto Sviluppo DL 70/2011 che impone alle Regioni di dotarsi di leggi per la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e la riqualificazione di aree urbane degradate. Sono previsti bonus volumetrici, la delocalizzazione di volumetrie in aree diverse, modifiche delle

destinazioni d'uso o della sagoma necessarie all'armonizzazione architettonica con gli edifici esistenti incentivando la razionalizzazione del patrimonio edilizio e la riqualificazione delle aree urbane. Le disposizioni regionali favoriranno gli interventi di demolizione e ricostruzione riconoscendo una volumetria aggiuntiva, la delocalizzazione in aree diverse, il cambio di destinazione d'uso e le modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica. Fino all'approvazione delle norme locali, gli interventi sugli immobili residenziali possono beneficiare di un premio volumetrico fino al 20%, quelli sugli edifici a destinazione diversa usufruiscono invece del 10%.

Sembra che il legislatore si stia muovendo a rinnovare una normativa vecchia di settant'anni, nel paese con il più vecchio patrimonio edilizio esistente in Europa, ma da un passato remotissimo e da un'altra città europea arriva un'altra idea rivoluzionaria. Nel 1680-1706 col piano regolatore di Parigi l'architetto Jules-Harduin Mansart consente di rialzare di due o tre piani i palazzi della capitale, per dare risposta all'emergenza abitativa, da allora si diffonde il termine mansarda per indicare i sottotetti abitabili.

Oggi, in Italia, si potrebbero consentire aumenti di volumetria sul patrimonio edilizio esistente, contro la demolizione e la riqualificazione dello stesso? La spazzatura edilizia che soffoca le nostre città, l'edilizia che è il residuo del primo sacco del territorio negli anni '60 e '70 potrebbe essere riqualificata e rilanciare il settore dell'economia del mattone che è trainante per l'economia nazionale. Le città potrebbero respirare con interventi che, se organizzati ai vari livelli di pianificazione, possono essere organici a un progetto condiviso di recupero delle aree degradate.

Il paesaggio bene comune potrebbe essere salvaguardato perché le forze sane dell'economia nazionale, le imprese edili e l'indotto avrebbero delle opportunità di lavoro all'interno di aree che sono per loro stessa natura fabbricabili o addirittura fabbricate.

Costruire nel costruito ripristinerebbe un corretto equilibrio tra Uomo ed Ambiente sia dal punto di vista della sostenibilità che dal punto di vista paesaggistico. Potrebbe ricostruire sentimenti di identità e di appartenenza e offrirebbe a cittadini, legislatori ed amministratori una traccia su cui lavorare insieme e disegnare una via alternativa all'attuale modello di società.

Lo stato centrale, mai come oggi in affanno di risorse, potrebbe vedersi restituite aree per attrezzature e urbanizzazioni che ad oggi non sarebbe mai in grado di espropriare mentre una generale riorganizzazione del territorio e dell'uso del suolo potrebbe risparmiare i costi delle ricostruzioni post catastrofe che oramai si susseguono in Italia con regolarissima cadenza da Nord a Sud. Per sorvolare sui costi in termini di vite umane che una civiltà senza più radici e appartenenza non sa mettere all'interno di un conto economico.

Ma come direbbero a Parigi "c'est l'argent qui fait la guerre", quindi quali metodi sono fattibili economicamente per realizzare interventi di riqualificazione urbana e sostituzione dell'edilizia esistente?

Una strada potrebbe essere l'incentivazione delle ESCO (Energy Service Company) società private che si offrono di risanare gli edifici a loro totale o parziale spesa in cambio, per un determinato periodo, dei benefici economici derivanti dalla maggiore efficienza energetica dei nuovi edifici.

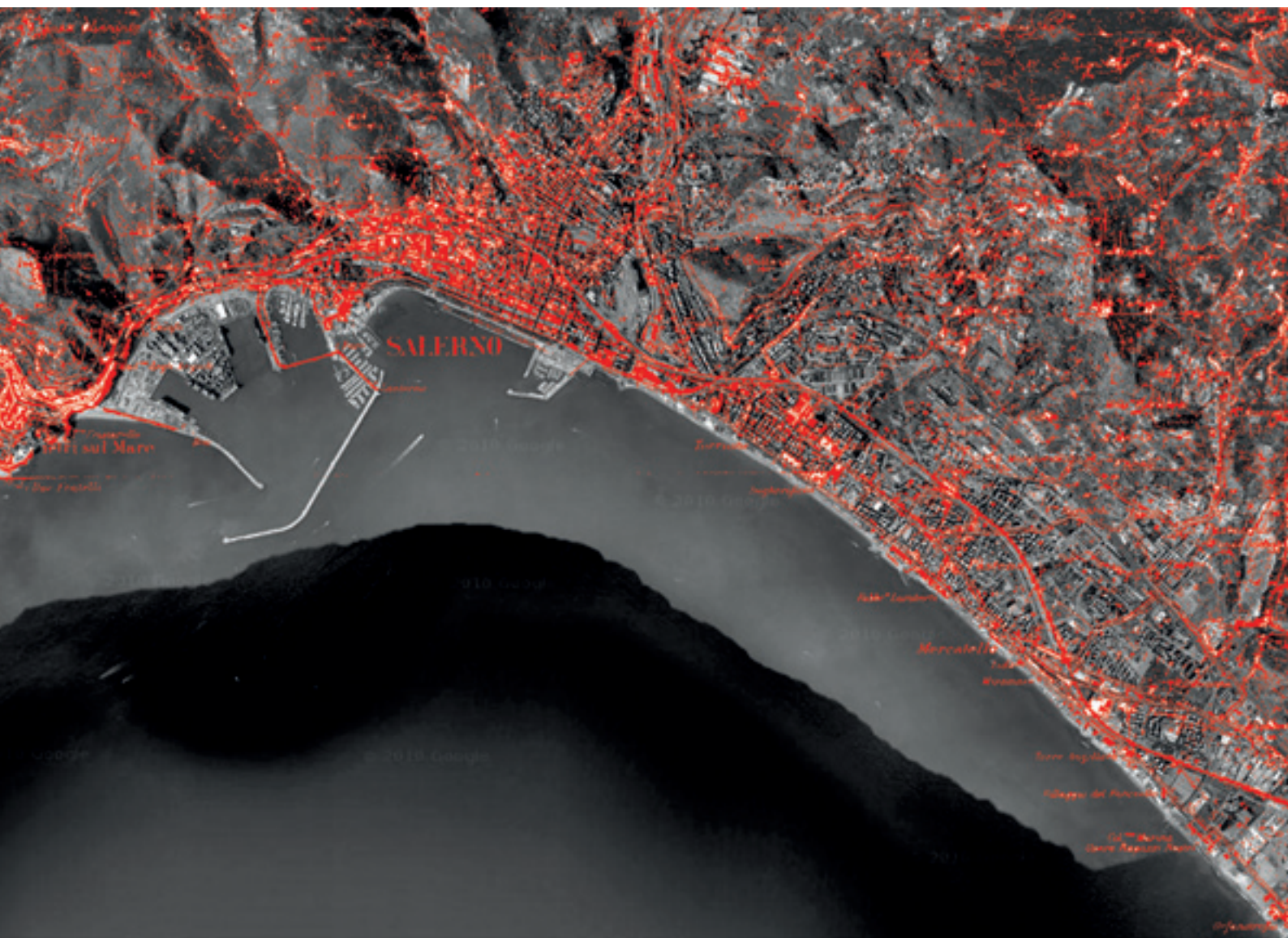
Oppure consentire l'innalzamento di un piano (o l'aumento di cubatura) da mettere sul mercato a fronte del reinvestimento di quanto introitato a favore di interventi volti a risanare energeticamente l'edificio interessato o a ricostruirlo ex novo senza inutili e ridicole limitazioni di sagoma e di altezza (vedi ultimo piano casa regione Campania che consentiva l'aumento di volumetria senza modifiche della sagoma dell'edificio, lanciando una emozionante sfida ai fisici di tutto il mondo nel campo della compenetrazione della materia). In questo senso si attiverebbero imprese edili, e società che sapranno proporre nuove forme di *contracting*. Gli Architetti sapranno proporre soluzioni esteticamente accattivanti e, nel caso dei brutti edifici anni '60, certamente migliorative e sostitutive di tanti interventi che in Italia invece le varie normative locali hanno consentito sui sottotetti.

L'ultima opportunità per costruire nel costruito potrebbe essere quella della alienazione degli immobili pubblici, uno dei più grandi patrimoni immobiliari europei sottoutilizzato e troppo costoso da mantenere, spesso situato in zone di pregio delle nostre città. A settembre il ministro dell'economia Grilli proponeva di alienare l'equivalente di 20 miliardi di euro all'anno di patrimonio immobiliare che tuttora non ha una specifica quantificazione di cubature, e anche in questo caso i privati potrebbero intervenire a ridisegnare la città con sostituzioni edilizie e cambi di destinazione d'uso all'interno di programmi di scopo condivisi e partecipati. Istituzioni locali, parti sociali e associazioni, rappresentanze di interessi del lavoro e dell'impresa, dell'associazionismo diffuso, insieme possono definire le modalità, la programmazione e la partecipazione, anche finanziaria, dei progetti di recupero.

I nostri amministratori dovranno sostenere la crescita del *project financing*, la diffusione delle società di trasformazione urbana (STU), i fondi di investimento immobiliare, e la promozione di una apposita incentivazione, a partire dai processi di ristrutturazione dei centri storici, anche per favorire l'aggregazione di piccoli e medi operatori del commercio, del turismo, dell'artigianato e dei servizi al fine di promuovere, con le opportune forme associative e cooperative, politiche di sviluppo comuni.

La ristrutturazione di contenitori dismessi, va resa funzionale all'avvio di un rapporto virtuoso tra ambiente, urbanistica, architettura e sviluppo economico. In particolare, da queste opera-





La sovrapposizione tra una cartografia del 1941 e una foto aerea del 2010 restituisce le dimensioni del consumo di suolo dell'ultimo secolo. Lo sviluppo urbano è arginato solo dalle montagne e la città si espande come può.

zioni possono scaturire opportunità produttive legate all'impiego delle nuove tecnologie, con il duplice obiettivo di diffondere l'uso delle tecnologie nei settori produttivi già presenti nello spazio urbano e contemporaneamente di accrescere l'occupazione e la quota di valore aggiunto ivi prodotta attraverso forme compatibili con i vincoli tipici della città.

Cittadini indignati e di fatto usurpati senza indennizzo del diritto di proprietà, tecnici sviliti al ruolo di passacarte al servizio di una burocrazia ipertrofica da fine dell'impero, e le ultime

imprese che la crisi non è riuscita a spazzare via potrebbero ripartire con slancio a ricostruire non solo le nostre città ma l'intera coscienza di vivere civile e una nuova idea di appartenenza. La sfida è lanciata a quelli che si propongono come nuovi volti della politica, perché chiunque voglia amministrare il Paese solo da questa ricchezza diffusa e da queste capacità potrà ripartire, l'ultima opportunità prima di ridurre la Nazione al peggior medioevo della sua storia.]

A black silhouette of a man's head and shoulders in profile, facing right. The background is a solid, vibrant red. The silhouette is positioned in the upper half of the frame, with the text 'LASSUS, IL CORAGGIO DEI LUOGHI' overlaid on the lower part of it.

LASSUS, IL CORAGGIO DEI LUOGHI

Dal lavoro sull'apparenza al sistema floreale e l'uso del cemento armato Il paesaggio è sempre elemento eminente di natura puramente formale Percezione, società e cultura suggeriscono infinite scelte oltre le norme e le funzioni

Intervistare e conoscere personalmente Bernard Lassus è stata una possibilità offertami dal Presidente Alfano, che devo con sincerità ringraziare.

Ho avuto modo, nelle ore passate con il professore, di confrontarmi con una persona straordinaria per semplicità e chiarezza; doti disarmanti e, devo convenire, distanti dal costume italiano in generale e più nel dettaglio, meridionale. Bernard Lassus, nonostante vantì una caratura intellettuale come pochi, ha con passione e vigore risposto alle mie domande, ringraziandomi per la loro singolarità. Conclusa la simpatica intervista, ho scambiato con lui alcune impressioni sulla Francia (una vera passione per lo scrivente), sull'architettura francese e su personaggi, da lui personalmente conosciuti, del calibro di Le Corbusier, individuo, a suo dire, troppo scorbutico, e Marc Augé, di cui commenta: una mente geniale. Ho avuto modo di riflettere sul tema del paesaggio, rivedendo alcune mie posizioni.

Riconosco che, prima di incontrare Bernard Lassus, non avevo chiare le ragioni del paesaggio; sono sempre stato distante da congetture, da me ritenute cervelotiche, spesso tutte italiane, costruite sul paesaggio e sugli strumenti redatti per tutelarlo ed interpretarlo. Ho sempre pensato ad un artificio costruito per sviare l'attenzione dal reale problema, che riconosco nella difficoltà di molti, professionisti, legislatori, urbanisti, di contribuire serenamente al tema del paesaggio. Bernard Lassus mi ha svelato i fraintendimenti delle mie interpretazioni, consentendomi di allargare il mio interesse sul concetto di paesaggio e sulle sue molteplici definizioni, sfaccettature, percorsi emotivi e percettivi. È rimasta in me la convinzione che, rispetto a come concepito nel nostro quotidiano professionale, il paesaggio è altro.

Bernard Lassus, che in provincia di Salerno ha firmato il progetto di restauro del complesso turistico "Baia dei Pini" a San Mauro Cilento, regala una lettura del paesaggio e del modo di progettarlo molto più semplice di quanto si possa immaginare. L'agire nella complessità territorio/ambiente/paesaggio, con strumenti affinati da un sapiente insieme di percezione, visione e pragmatismo avviene con disarmante semplicità, senza eccessive sovrastrutture, con l'idea, concreta, che bisogna dare un personale contributo allo sviluppo ed alla tutela del territorio con azioni e non con la dialettica evasiva ed imperante.

Il paesaggio è un'astrusa costruzione indefinibile, legata alla sfera del percepito, incorniciato in un'aura romantica? Dunque non esiste come realtà oggettiva, ovvero non può essere normato.

Le definizioni di paesaggio sono in realtà infinite. La sua tesi, assurda per il mondo intero, trova riscontri in Italia, perché l'Italia, salvo pochi casi eccellenti, demanda la cura, la tutela e la progettazione del paesaggio agli architetti. In Francia non è l'architetto che si "inventa" paesaggista ma esiste un percorso di crescita e conoscenza specifico ed apposito, per cui il paesaggista è altro rispetto all'architetto. In Italia l'alto numero di architetti costringe gli stessi, una volta laure-



Bernard Lassus (foto Sara Bianchi)

ati, a fare altro dalla propria formazione, tra cui improvvisarsi cultori del paesaggio.

Una netta distinzione tra quello che mediamente si intende per paesaggio e quello che invece è il paesaggio nella sua accezione più generale e diffusa.

Una differenza sostanziale perché il paesaggio non accoglie sostanziali implicazioni funzionali e normative, ma è elemento di eminente natura formale. Quando arrivai nel porto di Stoccolma non mi accorsi di una nave da guerra perché era

mimetizzata. Da questa circostanza nasce la mia visione di paesaggio ed il lavoro sull'Apparenza.

Comunque tingeggiata la nave da guerra è pur sempre uno strumento di terrore; la funzione delle cose prevarica la loro forma.

Pur trovando coerente la sua affermazione, devo dire che il paesaggio non ha implicazioni funzionali, ha una naturale propensione per l'apparenza e la forma esteriore delle cose. La funzione è, e rimane, appannaggio di altre discipline che governano il territorio, l'architettura su tutte. In Italia l'architetto vuole risolvere tutti i problemi nel percorso di trasformazione e di tutela di un territorio, sostituendosi ad altre figure senza avere le opportune competenze.

Norme, Leggi, Enti, gravitanti sul paesaggio e sulla trasformazione territoriale, hanno un ruolo nell'impoverimento della libera espressione di una cultura materiale locale, spentasi a favore di modelli di intervento estranei alle nostre latitudini? Un insieme complicato ed a tratti perverso di implicazioni burocratiche, che, nel tentativo di guidare la crescita e la trasformazione, ha contribuito ad omologarla. A Procida, per esempio, il variopinto fronte delle abitazioni sulla linea di costa, è nato, in tempi lontani, dalla necessità dei pescatori di riconoscere la dimora direttamente dal mare. Ciò ha prodotto un paesaggio di immenso valore, nato da una esigenza funzionale. Un esempio di come la spontaneità delle azioni è in grado, senza rimando a norme e leggi, di auto regolamentarsi e produrre interventi di grande poesia, coniugando forma e funzione.

Convegno con lei che la spontaneità è un valore da enfatizzare nella costruzione del paesaggio e che la grossa sfida, secondo me vinta a San Mauro Cilento, anche grazie all'apporto decisivo ed alle capacità dei funzionari della Soprintendenza, su tutti l'architetto Fausto Martino, è stata quella di tentare di non ingabbiare un processo di sutura e ricostruzione del paesaggio con un apparato normativo troppo stringente ma cercare di assecondare scelte coraggiose dettate dal luogo e dai suoi aspetti formali e percettivi ma anche sociali e culturali.

In Francia alcune opere realizzate da lei, in particolare a Evry, hanno da subito richiamato alla mia memoria le opere di Auguste Perret a Le Havre, il cui centro storico,

realizzato con il tanto vituperato cemento armato, è dal 2005 patrimonio dell'umanità UNESCO, oltre che il famoso edificio in Rue de Franklin 25 a Parigi.

Interessante questo insolito parallelismo. L'esigenza di costruire la facciata degli edifici con un sistema floreale è stata dettata dalla necessità di ridisegnare l'intervento e non da sperimentazioni materiche.

Il cemento armato, però, è materiale oggetto spesso di sterili e incompetenti rimandi negativi.

Il cemento armato non è utilizzato assecondando la sua duttilità, convenendo su una circostanza importante che riguarda la nostra professione ed il paesaggio: salvo casi sporadici, il cemento armato non è mai stato utilizzato in maniera corretta e mai si sono sfruttate le sue infinite capacità. In Italia, e anche in Francia, il cemento armato viene utilizzato come fosse una riproposizione in chiave contemporanea della muratura. Ciò comporta che le costruzioni, pur utilizzando un sistema costruttivo decisamente più evoluto, basano la loro funzionalità e la costruzione degli spazi su presupposti vetusti e legati a tecniche e parametri propri delle costruzioni in muratura, non sfruttando quindi le possibilità spaziali offerte dal "nuovo" materiale. Questo, che è soprattutto un problema culturale, è anche il motivo per cui il cemento armato viene sempre visto con un'accezione negativa, ovvero quale elemento principale del sacco territoriale.

Cosa pensa dell'affermazione di Louis Kahn, secondo cui la natura è noiosa?

È un'affermazione rispettabile ma per niente condivisibile.]



Bernard Lassus (foto Sara Bianchi)

La città (im)possibile

Salerno e 100 anni di urbanistica, dai primi prg, ai miracoli del dopoguerra alla cementificazione dei Settanta, fino al Puc poco lungimirante: è il momento di cambiare la prospettiva e avviare un nuovo disegno

Tra le attività che si stanno conducendo con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno quella che più di sovente ho occasione di citare è certamente la ricerca sull'evoluzione urbana che ha caratterizzato Salerno nel recente periodo storico segnato tra le due guerre mondiali.

Con gli studenti dei corsi di "Architettura Tecnica" e di "Recupero e Conservazione" abbiamo avuto modo di analizzare gli edifici realizzati in quegli anni che, seppur segnati da condizioni economiche e finanziarie tutt'altro che facili (primo dopoguerra, crisi economica mondiale, autarchia), hanno rappresentato per la città il suo miglior modello di sviluppo urbanistico, in grado anche di reggere, per le infrastrutture allora pensate, la caotica e scriteriata espansione, unicamente edilizia e abitativa, dei decenni successivi al secondo dopoguerra.

A latere dello studio prima accennato ci si è spesso interrogati sulla capacità che, in un periodo certamente difficile per la nazione, le città riuscirono ad esprimere, con uno sviluppo urbano non solo (come si direbbe oggi) "sostenibile" ma capace anche di reggere quello, insensato, dei decenni successivi.

Molto probabilmente la risposta sta nella capacità di programmazione che un tempo caratterizzava l'attività della pubblica amministrazione e nell'azione di guida che essa, poi, riusciva a imporre in fase attuativa, indipendentemente dai soggetti che si sarebbero trovati a gestire la cosa pubblica.

In breve sintesi a Salerno furono redatti due piani regolatori nei primi due decenni del Novecento. Piano per l'ampliamento della città verso il mare – 1912/14 – dall'ingegnere Franklin Colamónico e Piano regolatore del nuovo quartiere orientale – 1915/25 – dagli ingegneri Ernesto Donzelli e Nicola Cavaccini, piani che furono mantenuti quali linee guida validi anche per i decenni successivi, nonostante i radicali cambiamenti politici e sociali conseguenti gli eventi sconvolgenti poi intervenuti come la prima guer-



Gennaro Miccio, Soprintendente BAP per le province di Salerno e Avellino

ra mondiale, la crisi economica e sociale che ne conseguì, la radicale mutazione della guida politica del paese. Alcune parti di questi piani non attuate negli anni '20 e '30 furono poi realizzate anche nel secondo dopoguerra con la redazione di un piano di ricostruzione che in buona parte riprendeva il vecchio P.R.G. Evidentemente questo strumento urbanistico doveva essere un buon piano, redatto da tecnici capaci e lungimiranti senza la preoccupazione di fornire risposte

PUNTI DI VISTA]

immediate ad istanze “particolari” e contingenti. Gli strumenti di pianificazione che sono venuti dopo hanno determinato l’espansione urbana nel trentennio 1960 – ’80, fenomeno che non ha bisogno di commenti ed ha determinato la forte necessità infrastrutturale non soddisfatta nel ventennio successivo.

Non è mia intenzione fare un’analisi critica dell’urbanistica in genere, né di quella di Salerno in particolare, ma oggi osservo un orientamento che ritengo abbastanza inquietante, se non altro per l’assoluta mancanza di preoccupazione per il continuo “consumo” del territorio che si sta operando, consumo improntato quasi esclusivamente al soddisfacimento della perdurante richiesta di spazi per edilizia privata e commerciale. Tali richieste non sembrano scaturire da analisi oggettive, ma probabilmente da istanze del mondo della finanza.

Non mi riesce di intravedere nei PUC e nelle varie APU, ad esempio, quelle caratteristiche programmatiche di particolare lungimiranza ne-

cessarie per una società civile in genere, che un tempo erano elemento essenziale di uno strumento di programmazione di qualunque livello. Si ha, invece, l’impressione che la maggiore attenzione posta alla base degli attuali piani urbanistici sia quella di occupare gli spazi ancora liberi all’interno delle aree urbanizzate e di espandersi ancora se possibile, là dove c’è ancora spazio da occupare (la pianura ad oriente, la collina a nord) con modelli edilizi di tipo sempre più intensivi. Si ha l’impressione di un agire in maniera sporadica ed episodica, tappando buchi non solamente in senso fisico o metaforico, ma anche per rispondere alle istanze della finanza o di alimentare la gestione dell’apparato. Nonostante i grandi nomi chiamati ad operare in città (operazione senza dubbio encomiabile e di sicuro *appeal* in termini mediatici), non si percepisce il senso di una vera volontà di operare un’organica e complessiva “trasformazione urbana” della città.

Salerno, via Roma



Non si intravede la rigorosa analisi di base condita dalla necessaria dose di fantasia e originalità, pure invocata dagli altri partecipanti al convegno, nella redazione di questi strumenti urbanistici. Si devono, invece, registrare continuamente le solite dichiarazioni piuttosto generiche e poco concrete, quali: pensare alle città contemporanee quali luoghi in grado di contemperare le diverse e mutate esigenze dei suoi abitanti, di offrire spazi, attrezzature, servizi idonei, in grado anche di coniugare correttamente ed in maniera intelligente processi innovativi e tutela dell'ambiente, migliorare la qualità della vita senza trascurare i valori della memoria. Poi, di converso, si assiste all'attuale aumento dei costi di gestione e riduzione insostenibile dei servizi, ad un'offerta sempre più elitaria dei collegamenti, alla privatizzazione dei processi formativi. Forse è giunto il momento di un cambio di prospettiva e di avviare, almeno a livello di dibattito culturale, l'ipotesi di ripensare ad un nuovo disegno della città, pronti anche ad adottare una

nuova visione urbana di quelle parti della città nate in epoca di crescita sfrenata e caotica che ha determinato unicamente una compressione fisica del costruito e l'impossibilità di continuare l'espansione, non solo edilizia della città secondo linee organiche e coerenti, impedendo il corretto rapporto sia con il tessuto urbano preesistente che con le reti esterne alla società.

Tutti sono concordi con il pessimo giudizio da attribuire ai quartieri orientali (e non solo) sorti nel trentennio di cui si è parlato prima: mi chiedo, allora, se da questa analisi condivisa non sia possibile ripensare, riprogrammare, rifare nuovamente questi quartieri.

Sento ancora parlare di recupero edilizio esclusivamente riferito ai soliti immobili: i conventi, le chiese, i palazzi storici, eccetera.

È forse venuto il momento per pensare, una volta tanto, più in grande, guardare oltre alla semplice sistemazione di edifici su spazi liberi, programmare il futuro della città in modo più originale e lungimirante: ipotizzare ad una azione

Salerno, il lungomare



PUNTI DI VISTA]

di recupero urbano di intere parti della città che attualmente non hanno gran senso urbanistico (sicuramente senza alcun interesse architettonico), che sin dal loro nascere hanno costituito un problema per il sistema urbano, ammesso che ce ne sia mai stato uno di riferimento.

Parlo, ad esempio, delle aree industriali, oggi che può dichiararsi conclusa l'epoca di quella finta industrializzazione nata e cresciuta sul sistema dell'assistenzialismo di Stato. Ritengo che si debba intervenire anche in questo caso con un programma serio di ridisegno urbano prima che gli stabilimenti industriali vengano rioccupati da centri commerciali o altre strutture effimere che lasciano tutto com'è, sfruttando momentaneamente la semplice disponibilità di spazi e di volumi e rimandando temporalmente un problema che si riproporrà in un futuro più o meno prossimo.

Potrebbe essere giunto anche il momento di occuparsi, ma sempre su scala territoriale, delle strutture militari; da tempo è terminata la leva obbligatoria e nessuno si sta rendendo conto che questi complessi immobiliari, costituiti da aree e caserme a volte vaste come interi quartieri, sono quasi completamente abbandonati e assurdamente "presieduti" da sparuti contingenti lasciati giusto per dare l'impressione di essere ancora utilizzati.

Non sono più interessato a seguire dei ragionamenti limitati all'ipotesi di "riqualificare" questo o quel singolo edificio, quel pezzo di territorio che qualche parte culturale ha deciso che è meritevole di attenzione. Purtroppo sono anche consapevole che attualmente non esiste una entità amministrativa (oggi la chiamano "governance") che abbia la forza di pensare ad azioni così ampie e di grande respiro: ritengo che oggi non si riuscirebbe più a realizzare una arteria



Il "Crescent"

come la via Roma, oppure la schiera di edifici tra questa ed il mare, né si potrebbe più dar corso al progetto per la creazione di quello che qualcuno definisce il "lungomare più bello del mondo" attuando un progetto di colmata a mare avviato agli inizi del '900 e conclusosi dopo circa cinquant'anni.

Oggi non saremmo sicuramente capaci di attuare quei rivoluzionari processi di trasformazione che caratterizzarono i decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, (trasformazione dei grandi complessi religiosi ad uso civile, creazione della rete ferroviaria nazionale, dotazione in ogni centro abitato del minimo necessario di servizi pubblici) ma che contribuirono non poco all'ammodernamento del tessuto sociale ed, a Salerno, all'avvio del concetto stesso di "città moderna".

Ma proprio per superare questa attuale fase di incapacità occorrerebbe dare corso ad attività programmatiche di più ampio respiro, con voglia di risolvere antichi e nuovi problemi con soluzioni coraggiose in grado di cambiare veramente il volto della città, come "rifare" interi quartieri, dando una concreta virata all'attuale lento progredire di un modello di sviluppo stanco, ovvio e scontato oltre che foriero di ulteriore degrado ed inutile consumo del territorio.]



Il centro abitato della città



La cittadella giudiziaria



Palazzo Vargas

Differenze, per sfuggire alla tentazione della griffe

**Recuperare un sano buonsenso cantieristico:
la ricetta di **Massimo Olivieri** per non smarrire i valori
nella società liquida di oggi in cui tutto cambia e spazio e tempo
rivestono un ruolo di mobilità continua**

«Capitò che un giorno egli festeggiasse il suo compleanno. La moglie e i figli gli avevano offerto ricchi regali. Erano cose che gli piacevano moltissimo e gli davano molta gioia. A un certo punto arrivò l'architetto per vedere se tutto era a posto e per prendere alcune decisioni su questioni di grande difficoltà. Entrò nella stanza. Il padrone di casa gli andò incontro perché aveva il cuore traboccante. Ma l'architetto non si accorse della gioia del padrone di casa. "Che razza di pantofole si è messo?" proruppe con angoscia. Il padrone di casa osservò le sue pantofole ricamate. Ma subito respirò con sollievo. Questa volta si sentiva del tutto innocente. Le pantofole erano state fatte secondo un progetto originale dell'architetto. Disse quindi con aria di superiorità: "Ma signor architetto! Se ne è già dimenticato? Queste scarpe le ha disegnate lei stesso!". "Certo", tuonò l'architetto "ma per la camera da letto. Qui, con queste due macchie di colore, lei rompe tutta l'atmosfera. Non se ne rende conto?". "A proposito di un povero ricco" Adolf Loos

L'ARCHITETTO]

Una rubrica che parla di architetti o meglio degli architetti della nostra provincia. Non designers, paesaggisti, arredatori o stilisti. Architetti e basta. Un percorso all'interno delle eccellenze professionali che il nostro territorio ospita, per dare loro spazio, voce e soprattutto per trarre da loro nuovi stimoli e nuovi spunti di riflessione. La rubrica, che inizia con questo articolo, ospiterà, in ogni numero, il resoconto di un dialogo con uno o più architetti locali che saranno scelti per il loro lavoro, il contributo teorico, le loro riflessioni, la loro capacità di contribuire allo sviluppo dell'architettura e del territorio. L'intento è ovviamente quello di dare voce al numero maggiore possibile di colleghi, al fine di innestare un percorso di crescita attraverso le peculiarità professionali che il territorio salernitano ospita e sostiene. Il fine è l'avvio di una competizione culturale di più ampio respiro, che coinvolga la nostra provincia. Le scelte dei colleghi da coinvolgere avranno un unico filo conduttore: analisi, coerenza, materia, trasformazione, spazio. Il primo collega con il quale ho avuto il piacere di dialogare, che in precedenza conoscevo solo per le sue opere ma non personalmente, è l'architetto Massimo Olivieri. Laureato a Firenze vive e lavora **anche** ad Agropoli. Un collega, a mio avviso, come pochi per capacità tecniche e respiro culturale **in grado negli anni di proporsi grazie al suo intenso lavoro (si ricordano tra gli altri il Restauro di Palazzo Vargas, L'allestimento del Museo del Grand Tour a Paestum, L'allestimento della mostra di Nespolo a San Gennaro all'Olmo, Il Centro per le Eccellenze Gastronomiche Cilentane Santomiele) più volte oggetto di recensioni e pubblicazioni**. Una persona legata all'architettura come fatto materico e concreto e non come semplice elemento di carta. Ho rivisto nei suoi racconti e nei suoi progetti un rimando continuo alla letteratura, alla musica, alla storia di luoghi e persone. Insomma ho rivisto per un attimo l'architettura che tanti auspichiamo e che in parte perseguiamo ma che molti tendono a dimenticare persi all'inseguimento di un effimero successo mediatico. L'architetto, stimolato dalle mie osservazioni e provocazioni, ha voluto impostare le riflessioni su quello che è un tema a lui molto caro, che si riflette nelle sue realizzazioni, ovvero il "lavoro sulle differenze".

Cosa intendi per lavorare sulle differenze?

Il nostro quotidiano è assoggettato al ricatto continuo del consumo: il valore originario nell'utilizzare la carta d'identità come carta di riconoscimento dell'individuo è interamente sostituito dal valore dell'uso della carta di credito, immerso nella giostra mediatica delle "necessità superflue" del



Centro per le Eccellenze Gastronomiche Cilentale "Santomiele"

consumo. Il consumo è sostenuto dall'immagine: consumiamo immagine reiterando la negazione del riconoscimento della stessa, arrivando ad una forma di "anestesia" generale, incapaci di saper riconoscere! La differenza diventa in-differenza.

Qual è dunque il ruolo dell'architetto in questo desolante panorama sociale?

Il compito dell'architetto è quello di porre un lavoro attento, lucido e puntuale sulla differenza: bisogna lavorare sul riconoscimento delle singole parti e in questo senso dobbiamo impegnarci con rigore a riportare l'estetica ad essere figlia dell'etica. In questo "potpourri mediatico" di immagini, la tentazione dell'architetto scivola nella notazione auto celebrativa, si fa forte di grandi effetti speciali, sposando la richiesta di marketing di amaro "sapore griffabondo", che nei suoi linguaggi autoreferenziali diventa franchising: si perde quindi la narrazione di una specificità, di un racconto attento alla differenza di un territorio, nelle sue

single storie descritte. La figura dell'architetto viene così esaltata da un parossismo mediatico, in un'idea romantica della creatività come genialità, perdendo quell'antico racconto della luce che disegna un'ombra, che individua un vento in cui io so dov'è il nord è dov'è il sud!

Proviamo a scendere di scala. Cosa in concreto bisogna fare per porre un limite a questa pericolosa deriva nella quale l'esaltazione personale prevarica l'azione sociale?

Detto più chiaramente l'architetto deve recuperare un sano buonsenso cantieristico, deve tutelare la tettonica di un materiale, nella ricchezza del riconoscimento delle singole matericità, in cui l'eloquenza di una chianca salentina nel formare una volta a stella è diversa dalla luce della cromia della terra di Ogliara, nella composizione di un pavimento spogliato di Vietri. Il disegno di un arco a tre circonferenze in una volta di una terrazza interesterna della costiera amalfitana è differente dal disegno di una volta a tutto sesto basamentale nelle "lamie cilentane".

Intuisco che il lavoro sulle differenze quindi non riguarda solo l'architettura ma tutte le forme di espressione di una comunità?

Il riconoscimento della ricchezza delle differenze linguistiche di un territorio deve essere capitale culturale comune, nella costruzione di una so-

cietà civile, e questo ci deve rendere forti perché ci fa capire quanto il lavoro può essere già nelle cose che noi guardiamo e che quindi riconosciamo. Alla precedente stagione del post-moderno, in cui la storia era un armadio composto da stili ed epoche diverse, dove l'architetto, nella sua pratica progettuale, era il creatore di un collage di pezzi diversi, - condito da un citazionismo, a mio avviso, spietato nell'essere gratuito - ha preso posto una forma fluida di una società liquida in cui tutto cambia velocemente, il consumo ne diventa il motore e l'idea del tempo e dello spazio vestono un ruolo di mobilità continua.

Parliamo del tuo lavoro e soprattutto delle sue interazioni con il territorio e con la comunità cilentana.

In questi anni mi sono molto appassionato all'idea dell'eccellenza nell'ambito agroalimentare, partendo dall'assunto secondo il quale la ricognizione enogastronomica è una delle forme più alte di tutela del territorio. Proprio nell'eccellenza ho sviluppato uno dei miei progetti più interessanti: SANTO MIELE.

In che modo il rimando all'eccellenza, non solo enogastronomica, caratterizza l'intervento?

L'eccellenza è riconosciuta nella formula in cui la minima quantità, al massimo della qualità in assenza della commercializzazione del prodotto (il prodotto può essere comprato solo nel luogo), crea un valore identitario specifico di un territorio e compie quindi un lavoro sulla differenza. L'omologazione della "piazza pasoliniana" si insinua nella attuale globalizzazione, ma l'eccellenza può essere una via di salvezza nella tutela di un lavoro sulle differenze di un territorio: il lavoro di questi anni di Terra madre nel raccogliere i semi del mondo, operato da Carlo Petrini, ne è a mio avviso un segno!

Sul tema specifico di Petrini e soprattutto del suo Slow Food abbiamo punti di vista differenti. Purtroppo credo sia una delle cose peggiori che possano investire un territorio. Il sistema è capace di innescare procedure tali che la semplicità diventa eccellenza perdendo la sua purezza.

Dià-lògos è una parola che si lascia attraversare da una parola altra. È un intrecciarsi di linguaggi, di sensi, di culture, di etiche. Il dialogo non ha come fine il consenso, ma un reciproco progresso, un avanzare insieme anche nelle reciproche diversità.]

Il Museo GranTour



OBIETTIVO AMBIENTE

Un anno e mezzo per la definizione del piano regionale Nel frattempo un concorso di idee per i professionisti under 36

Colloquio con **Marcello Taglialatela**, Assessore all'Urbanistica della Regione Campania, in occasione dell'incontro di presentazione del concorso di idee *"Modelli sperimentali per una pianificazione e una progettazione innovativa: idee per la valorizzazione dei paesaggi campani"*.



Un progetto ambizioso e denso di potenzialità che da un lato pone le basi per una pianificazione territoriale sostenibile e dall'altro tenta di razionalizzare la cospicua presenza di Leggi in materia di tutela ambientale attraverso una sorta di "Testo Unico per l'Ambiente in Campania", costituito dal DDLR tuttora in itinere. E nella fase dell'iter, che possiamo definire

avanzata, l'apertura alle proposte dei professionisti under 36 attraverso il concorso di idee.

Cosa vi ha spinto a promuovere questa iniziativa e, soprattutto, cosa vi aspettate dal concorso? Forse una forma di "partecipazione professionalmente qualificata e, in un certo senso, tecnicamente condotta" in questa fase di elaborazione del futuro PPR?

Si, è esattamente come dice lei. Guardi, come Regione abbiamo un Piano, un'idea di pianificazione e di programmazione di cui il DDLR è un pezzo non conclusivo ma importante e indispensabile attraverso il quale individuare regole certe e chiare per la consecutiva redazione del Piano Paesaggistico Regionale. Fino ad oggi queste regole, sostanzialmente, non c'erano tant'è che nel 2004 la Regione è stata commissariata perché non aveva ottemperato all'obbligo della pianificazione paesaggistica e gli stessi regimi di vincolo attualmente in vigore sono oggetto del commissariamento del 2004. Appena insediato, uno dei miei primi impegni da assessore è stato quello di restituire la potestà legislativa alla Regione sottoscrivendo un Protocollo d'intesa con il Ministero (MATTM, n.d.r.). Questo Protocollo ha determinato dei compiti e degli obblighi tanto per la Regione quanto per le Sovrintendenze, fino a un po' di tempo fa dominus incontrastati nell'ambito della tutela del paesaggio e non sempre questo è stato un bene perché non sempre le regole venivano applicate in maniera omogenea tra territorio e territorio. A Protocollo d'intesa siglato abbiamo iniziato la stesura del DDLR, stesura sempre condotta a più mani, quelle della direzione regionale e quelle della direzione generale del Ministero, perché si tratta di norme che riguardano un regime concorrente nel quale ci sono ambiti di competenza della Regione e ambiti di competenza dello Stato. Alla fine il prodotto è arrivato a una sua conclusione. Adesso abbiamo in atto una polemica con il centro-sinistra... Io dico esattamente quello che penso: per alcuni del centrosinistra il fatto che una Giunta Regionale di centro-destra si occupi della materia urbanistica è quasi un atto di lesa maestà. La materia urbanistica è sempre stata vista come una di quelle in cui la sinistra avesse una specie di imprimatur. Peccato che in Regione Campania, nei lunghi anni in cui ha governato il centrosinistra, non c'è mai stata una Legge in tale senso. Ci stiamo lavorando noi e penso sia un lavoro serio e importante e che, al di là dello scontro ideologico, ha un obiettivo che è quello di poter determinare un'attività di pianificazione che nella nostra regione è sempre mancata e mi pare che, purtroppo, gli effetti negativi di ciò siano sotto gli occhi di tutti. Obiettivo che ci siamo posti di raggiungere attraverso lo strumento della copianificazione, perché poi i piani vanno, per legge, materialmente redatti insieme: amministrazioni comunali, sovrintendenze, province, autorità di bacino,... insomma tutti gli enti che sovrintendono al territorio, o come capacità

amministrative o come obblighi e capacità di tutela, dovranno lavorare insieme.

Un bando impegnativo, a dirlo tutta. Probabilmente i giovani professionisti dovranno dar fondo a tutta la loro capacità creativa per compensare la appena decennale esperienza...

Vorrei subito precisare che la scelta dello sbarramento ai 36 anni circa l'età dei partecipanti al concorso è stata dettata dall'opportunità di beneficiare dei fondi sociali europei previsti per bandi organizzati con tale caratteristica. Ad ogni modo, il bando è davvero calibrato sui giovani professionisti nella misura in cui abbiamo previsto ben 15 premi di 6.000 euro, che chiamerei più borse di studio, per risarcire un buon numero di partecipanti che noi considereremo dei veri e propri co-progettisti del futuro PPR in quanto sarà data loro l'opportunità di firmare il progetto finale, con i conseguenti benefici in termini di curriculum personale.

Gli argomenti in campo sono numerosissimi e sono quelli contenuti nel DDLR per cui ci consenta di estendere il colloquio oltre gli ambiti del concorso. Ecoconto, Riammaglio tra città e aree agricole di frangia urbana, Parco agricolo multifunzionale, Reti corte tra produzione e consumo, i temi sono davvero tanti, interessantissimi soprattutto se li si considera come principi fondanti inseriti in uno strumento normativo e di pianificazione di scala territoriale regionale. Focalizziamone uno: il Parco di assorbimento, strumento innovativo di riordino territoriale per varare nuove tipologie di funzioni collettive e servizi alle città secondo il modello dell'infrastruttura verde. Dove, da chi e con quali modalità potrà essere attuato tale strumento?

Le localizzazioni devono essere inserite all'interno della attività di pianificazione dell'Amministrazione comunale. Non è un caso che noi immaginiamo di approvare la norma sulla pianificazione paesaggistica quando le amministrazioni comunali avranno ancora del tempo per approvare i propri PUC. Quindi noi ci aspettiamo che possano essere i comuni, nell'ambito dell'approvazione dei PUC, a considerare aree nelle quali realizzare i Parchi di assorbimento. Il termine è bello ma serve a raccontare in maniera edulcorata una realtà di degrado che nel nostro territorio è, purtroppo, molto presente: una urbanizzazione selvaggia che ha distrutto il verde, ha cementificato cose che non hanno nessun senso nemme-



no rispetto alla speculazione e agli investimenti commerciali, frutto solo di una pessima cultura. I Parchi di assorbimento, quindi, vogliono essere un modello attraverso il quale si possa concepire la presenza dell'uomo, sia come civili abitazioni ma anche come attività lavorativa, all'interno di aree dove comunque il verde ci sia e che rappresenti una realtà urbana. E in tutto ciò è possibile immaginare giardini, la cultura dell'orto di città, un altro dei temi presenti in molte realtà europee. L'orto di città non è solo un modo per concretizzare la cultura del prodotto a km zero, altro tema attuale, ma è un modo per disegnare la città in una maniera diversa.

Quindi è ipotizzabile l'abbinamento del Parco di assorbimento ad un PUA, ad esempio?

Certamente sì. È proprio quello a cui stiamo puntando, tenendo conto che noi abbiamo approcciato questo lavoro ipotizzando che si possa pianificare a volumetria zero. Intendo dire che noi non abbiamo bisogno né di realizzare un metro cubo in più di manufatti né consumare un metro quadro in più di territorio. Si tratta di riconvertire e riutilizzare ciò che è stato realizzato nel passato, eventualmente ricorrendo alle demolizioni con ricostruzione e alla delocalizzazione.

L'articolo 3 del DDLR, quello inerente la partecipazione e la sensibilizzazione, tra i temi

tratta anche quello della educazione e della formazione, dal livello scolastico a quello universitario, per la creazione di una maggiore e più affinata sensibilità verso i temi della salvaguardia, della gestione e della pianificazione delle prossime generazioni di progettisti ma non solo...

Allora, diventa difficile, lo è stato fino ad oggi, formare persone per un'attività che non si è mai fatta. Lo dicevo poco fa, fino ad oggi la programmazione e la pianificazione in Campania non sono mai state fatte tant'è vero che non erano mai stati approvati i PTCP, moltissimi Comuni non avevano nemmeno il vecchio PRG, pochissimi hanno il loro PUC e quindi, essendo questa una lacuna gravissima, era impossibile formare qualcuno su qualcosa che non veniva materialmente svolta. Nel momento in cui diamo dimostrazione che pianificando si fanno le cose in modo migliore si determina una immediata conseguenza di ordine culturale. Mi pare che anche l'esempio di quest'incontro appena concluso qui all'Ordine degli Architetti di Salerno, che ha visto la partecipazione elevata di giovani professionisti, architetti e ingegneri, dimostri che questa scommessa la stiamo vincendo. Ma, ovviamente, non ci possiamo fermare semplicemente a questo dato raggiunto ma dobbiamo abituare le amministrazioni comunali ad investire risorse sulla pianificazione e sulla tutela del territorio, risorse economiche e



umane, intendo, perché troppe amministrazioni comunali non hanno neanche un geologo, un architetto, un ingegnere all'interno dei loro organici. Ci sono tantissimi settori amministrativi ma pochissimi tecnici. E oggi il territorio lo si difende, lo si tutela e si pianifica l'attività su di esso attraverso i tecnici.

In questo percorso, certo non agevole, di formazione del DDLR che ruolo ha avuto e avrà nel prosieguo il dialogo con gli Enti di tutela (Sovrintendenza, Enti Parco, ecc.)?

Il dialogo c'è e c'è stato dall'inizio dell'iter legislativo, come detto in apertura. Quello preparatorio sul territorio è tuttora in corso, nei prossimi giorni consegneremo alle province le cartografie unificate che sono l'elemento base sul quale determinare l'attività di pianificazione paesaggistica ma anche urbanistica. Lavoro che in questi mesi abbiamo condotto in sintonia anche con le sovrintendenze.

Una Legge sulla tutela e la valorizzazione ambientale il cui percorso formativo ha visto una forte dialettica con la componente ambientale dell'associazionismo campano e non solo. Il confronto è tuttora in corso? Ci saranno ulteriori spinte al dialogo, magari a seguito degli input che verranno dagli esiti del concorso?

Allora, io con alcune realtà dell'associazionismo ambientale non sono riuscito ad avere un dialogo

ma ho la sensazione che ci sia una pregiudiziale di ordine ideologico. Mi riferisco, in modo particolare, a Legambiente con la quale non si è mai riusciti a intavolare nessun tipo di valutazione e nemmeno di confronto perché l'impostazione che loro hanno dato al DDLR è di tipo criminogeno: secondo loro questa Legge serve perché noi vogliamo fare gli speculatori. Abbiamo dimostrato in tutti i modi che ciò non è vero ma la loro idea non è cambiata. A parte Legambiente... Io non l'ho ancora diffusa all'esterno perché è una missiva personale ma ho ricevuto una lettera dal presidente nazionale del WWF e una dal presidente nazionale del FAI, le due più rappresentative associazioni che incarnano la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, quello naturale e quello culturale, nelle quali si complimentano per il lavoro svolto. Non le ho ancora rese pubbliche all'esterno ma, se sarò costretto a farlo, lo farò.

Nella pianificazione, una norma senza piano è poco più di una dichiarazione di principi. In conclusione non possiamo esimerci dal sollecitare un cenno sui tempi...

Noi immaginiamo che in un anno, un anno e mezzo, si possa arrivare a definire tutto il PPR. Mi rendo conto che sembra un tempo molto lungo ma tenete conto che nei primi quarant'anni della Regione Campania non è mai stato fatto nulla. L'obiettivo è che entro la fine dell'attuale legislatura regionale, questo Consiglio possa approvare il definitivo Piano Paesaggistico Regionale.]

CARCARE ACCESE IL FASCINO ANTICO DELLA CALCE

La nuova stagione del nobile materiale raccontato in un evento cilentano che celebra le fornaci immerse nel verde, ma ancora visibili sul territorio

Il 24 novembre 2012 alle ore 8.30 Santino ha acceso la prima "carcara" (fornace per la calce) del III millennio. Una pratica millenaria, simile ma sempre diversa da territorio a territorio, scomparsa ovunque e in particolare in Cilento da più di 50 anni. Nelle nostre terre l'arrivo dell'industrializzazione, e quindi l'abbandono delle calcare, è avvenuto tardi rispetto ad altre regioni. Per questo è possibile raccogliere ancora le testimonianze di chi ha vissuto, direttamente o indirettamente, di quell'economia. I racconti sono tanti, c'è chi sottolinea l'importanza dell'individuazione dei siti giusti dove prendere le pietre da cuocere, chi ricorda come da piccolissimo passava ore nei boschi con mamme, zie e cugine a comporre fascine, e ci sono donne anziane che vantano di aver trasportato, in testa, almeno 30 kg di pietre cotte (la calce viva) lungo i sentieri che dalla Masseta portano a Ciolandra. Poi ci sono i racconti di come la "carcara" andava spenta, la lavorazione per ottenere il grassello e l'importanza della stagionatura diversa per i diversi usi: allettamento, intonaco, pittura e restauro.

Lo scorrere del tempo inesorabilmente cancella la memoria e i gesti quotidiani, la ripetitività, la sapienza, le conoscenze si perdono e l'assenza di vita intorno a queste strutture lascia libero spazio

all'invasione della natura, restituendoci romantici scorci di architetture che sembrano uscire dai disegni del Piranesi.

L'amenissimo paesaggio di fitta macchia mediterranea, impraticabile oggi, era lo scenario di vita di molti. Il lavoro di raccolta delle fascine, il trasporto delle pietre calcaree da cuocere e successivamente quelle cotte da portare ai cantieri, permettevano che i sentieri fossero puliti e percorribili anche dagli asini. Un paesaggio che non faceva da sfondo alla vista dal mare ma dal quale, nei momenti di pausa, lo sguardo poteva godere dello spettacolo offerto dai promontori della Basilicata e della Calabria; una vista che possiamo immaginare punteggiata dai fumi, perché tante erano le calcare che costellavano il territorio. Girando per il Cilento, sparse nella macchia ma anche lungo le strade, è possibile notarle. Tante sono architetture di semplice fattura realizzate giusto per la costruzione di uno o due edifici che venivano quindi abbandonate subito dopo; quelle di dimensioni più grandi erano realizzate invece per un'attività economica, dovevano quindi durare per più tempo. A San Giovanni a Piro l'inesorabile oblio è stato fermato, *Carcare Accese* è stato il primo appuntamento di un percorso-processo che vuole aprire scenari contemporanei a un materiale nobile che



sta trovando una nuova stagione nel campo del restauro come nel campo dell'architettura compatibile e dell'edilizia di qualità. La calce è il più antico e apprezzato dei leganti utilizzati dall'uomo per edificare, decorare e proteggere le sue costruzioni.

Dopo decenni di abbandono e di uso quasi esclusivo di prodotti cementizi, il recupero della tecnologia tradizionale nella produzione e nell'utilizzo della calce è oggi un'esigenza condivisa da un numero sempre crescente di specialisti.

Le possibilità offerte dal dibattito intorno alla calce, sono anche di tipo socio culturale in quanto significa indirizzare le maestranze verso lavorazioni più qualificate e allo stesso tempo localizzare sul territorio attività didattiche e di svago legate a questa risorsa, in piccolo l'evento ha voluto proporre proprio questo approccio.

Ideata e realizzata dall'associazione A.U.S.S., attiva sul territorio, il cui intento è diffondere la sperimentazione e il dibattito intorno all'architettura e all'urbanistica pensati secondo criteri di sostenibilità quindi nel rispetto dell'equilibrio ambientale e sociale. In particolare vuole dare voce alle esperienze innovative nel campo della progettazione partecipata, dell'uso di tecnologie appropriate, dell'autocostruzione e delle esperienze di libera espressione di un territorio.

Unitamente all'evento pubblico si è svolto un corso "il ciclo della calce" tenuto dal Forum Italiano Calce un'associazione che dal 2007 sta svolgendo un meritevole lavoro diventando il riferimento per tutti coloro che studiano, producono, utilizzano la calce in architettura e nel restauro ed abbraccia a 360 gradi persone, realtà pubbliche e private, in numero sempre maggiore, convinte delle straordinarie qualità della calce e capaci di affermare l'importanza del suo utilizzo.

La due giorni si è aperta con l'accensione della carcara piccola per poi passare al corso teorico, durante la mattinata sono state fornite le conoscenze di base dei temi propri della fabbricazione tradizionale della calce aerea e del grassello. Quindi: la storia, le proprietà e l'impiego millenario in architettura; le modalità di fabbricazione della calce: la scelta del calcare, la cottura, lo spegnimento, la maturazione in fossa. Le conoscenze sulla qualità nell'impiego in malte, intonaci, finiture architettoniche nella bioedilizia e nel restauro. Hanno partecipato architetti, geometri, restauratori. Giornata ideale, per l'escursione con il gruppo HiTrek di San Giovanni a Piro. Da Scario, in località la Francesca, si è imboccato il sentiero che costeggia la costa della Masseta. Lungo il percorso, dopo l'incrocio che conduce alla spiaggia della Molara, si incontra prima un "catuozzo" (carbonaia) e poi una "carcara" di grandi dimensioni, realizzata scavando nel terreno scosceso. La gente del paese data l'ultima accensione intorno alla fine degli anni '60. Lo stato di abbandono ha provocato il crollo del lato opposto alla addossata al terreno. Inoltre le piante e alcuni piccoli crolli dei muretti superiori hanno compresso il sistema di allontanamento delle acque di dilavamento che corona la parte superiore della struttura. Il tardo pomeriggio e la sera si è rimasti intorno al fuoco. Le carcara devono restare accese ininterrottamente per più giorni a seconda della dimensione. Ed è stato un susseguirsi di arrivi, erano i protagonisti di un tempo e i figli che ne avevano sentito parlare o che hanno un vago ricordo, come un sogno, rimasto nella loro memoria. Momenti di convivialità territoriale accompagnati da racconti, musica e dolci antichi, poveri della tradizione di Torre Orsaia.

Ospitato dal costruttore Gerardo Paladino che ha messo a disposizione la terra e i suoi uomini per realizzare questo laboratorio a cielo aperto, domenica si è concluso l'evento. La mattinata è passata velocemente con la parte pratica del corso: le tecniche di spegnimento della calce viva, le prove per sapere le proporzioni da utilizzare tra grassello e inerte per la preparazione delle malte, il Forum ha mostrato tutti i tipi di sabbie idrauliche.

Tra tutti la voglia di saperne di più, approfondire la conoscenza delle malte e soprattutto dare continuità all'evento, per maggio 2013 si vuole organizzare la seconda edizione di Carcare Accese.]

Per saperne di più visitate:
www.inventati.org/auss/
www.forumcalce.it
www.hitrek.it



■ L'OMAGGIO]

LA CURVA DI NIEMEYER



Storia di un regalo: il grande architetto scomparso pochi giorni fa non amava volare ma ha seguito dal Brasile ogni fase della realizzazione della sua idea per l'auditorium di Ravello

di rosa zeccato*

di

Nel gennaio del 2003 l'allora Sindaco di Ravello, Secondo Amalfitano, affidò al mio Ufficio l'incarico di redigere la progettazione del nuovo Auditorium e con questa decisione si impegnò ad assicurare il rispetto dell'idea progetto espressa in modo esemplare dall'architetto Oscar Niemeyer, regalata al Comune di Ravello.

L'intero Ufficio Tecnico accolse con grande entusiasmo, perché esperienza unica ed irripetibile, l'incarico di redigere il progetto preliminare e quello definitivo dell'auditorium "Oscar Niemeyer", con la consapevolezza, allo stesso tempo, delle difficoltà da superare legate essenzialmente all'esigenza di dover coniugare le richieste del Maestro adeguandole alla normativa italiana.

Oscar Niemeyer è, infatti, un architetto nel cui linguaggio la compo-

sizione e l'armonia delle linee curve hanno un tale significato che qualsiasi intervento esterno finalizzato al rispetto di esigenze funzionali e di sicurezza scaturenti da specifiche normative può interferire sulla qualità del risultato finale.

Non amava viaggiare in aereo e non è venuto di persona a Ravello, così come non è andato in altri posti del mondo per altri suoi ben noti progetti, ma ha approfondito la conoscenza del contesto ravellese attraverso le foto, i rilievi, le indagini, i dati e le informazioni relative alle caratteristiche fisico-territoriali, ambientali, geo-morfologiche trasmessi al suo studio dal mio Ufficio.

Con il supporto della società Adhoc, ed a seguito degli incontri avuti con lo studio Niemeyer, sia in Brasile che in Italia, abbiamo valutato tutte le possibili e differenti utilizzazioni dell'auditorium, e

fornite informazioni necessarie al Maestro per definire lo spazio architettonico, uno spazio polivalente adatto ad essere utilizzato anche per spettacoli, balletti, rappresentazioni teatrali, convegni e mostre con



*Dirigente UTC Ravello



tutti i conseguenti benefici d'incremento delle attività turistico alberghiere soprattutto extra stagionali.

Sono state messe in campo le migliori competenze, professionali ed intellettuali, che hanno operato sempre nel rigoroso rispetto del disegno architettonico del grande Maestro, redigendo un progetto che integra naturalmente un sistema culturale complesso e ricco di contenuti ed offre un valore aggiunto alla ormai consolidata vocazione turistico – musicale di Ravello.

Il progetto architettonico di Niemeyer è stato integrato con gli elaborati richiesti dalla normativa italiana: quelli relativi alla sismicità della zona, alla disponibilità dell'area, sono stati redatti gli elaborati relativi alle particolari misure di sicurezza da adottare ed alle norme antincendio da rispettare, sono state progettate tutte quelle opere necessarie all'allacciamento dell'auditorium alla rete urbana dei servizi, sono stati redatti gli elaborati occorrenti ad appaltare l'opera mediante appalto integrato.

Particolare attenzione è stata posta alle scelte incidenti sulle caratteristiche funzionali di un auditorium, come il dimensionamento dell'impianto di condizionamento, la flessibilità, il limitato ingombro ed il basso impatto architettonico di tutti gli impianti, la protezione delle pareti vetrate con tendaggi mobili finalizzati ad ottimizzare l'area acustica della sala.

Tutto questo sempre nel rispetto della forte valenza architettonica, dell'arditezza della struttura, degli effetti spettacolari determinati dalla grande vetrata di ingresso nella sala e dalle indescrivibili suggestioni prodotte nello spettatore dalle altre pareti finestrate e dalla sala integrata al foyer.

Con una lettera del 20 Dicembre 2004, Oscar Niemeyer ha "riconosciuto totalmente la paternità architettonica del progetto definitivo dell'auditorium, così come si è man mano sviluppato e come è stato approvato in Conferenza dei Servizi e in ossequio alla legge italiana, sottoscritto dal dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Ravello".

La successiva realizzazione dell'opera ha richiesto non solo la competenza e la professionalità di tutti i soggetti interessati, ma anche un grande gioco di squadra e soprattutto la consapevolezza dell'importanza dell'opera da realizzare. I lavori si sono sviluppati in due fasi. Nella prima è stata eseguita la palificata berlinese, necessaria per consolidare l'area prima di eseguire gli sbancamenti. Poi si è dato inizio ai lavori di realizzazione dell'edificio, strutturalmente organizzato in tre distinti corpi: l'Auditorium vero e proprio, il blocco della piazza con i sottostanti parcheggi e l'edificio d'appoggio con il bar, l'ascensore e gli impianti antincendio.

Anche durante la fase realizzativa si è proceduto ad informare periodicamente lo studio Ni-

emeyer sull'andamento dei lavori, assumendo quegli accorgimenti da lui suggeriti per il migliore rispetto della sua concezione originaria dell'opera.

Si sono così realizzate alcune varianti: la pavimentazione della piazza, inizialmente prevista in pietra naturale, è stata realizzata in massetto cementizio armato; i riquadri delle vetrate sono stati inclinati di 45° e realizzati con motivi analoghi a quelli utilizzati per l'Auditorium di Niteroi; i riflettori acustici e le americane della sala fissi sul palcoscenico sono stati resi rimovibili: nelle condizioni ordinarie di funzionamento sarà possibile percepire in tutta la sua suggestione la volta ad infiniti raggi di curvatura.

In questa fase Niemeyer ha voluto fare un ultimo gradito dono a Ravello: il disegno delle poltrone della sala Auditorium, realizzate dalla Frau in differenti gradazioni di blu, come scrupolosamente

indicato dal Maestro, per ricordare i colori che il mare della Costa d'Amalfi può assumere durante tutto l'arco dell'anno.

Il collaboratore più fidato e prestigioso di Niemeyer, lo strutturista Josè Carlos Sussekind, venuto due volte a Ravello sia per verificare i dati e le condizioni di partenza, sia per esaminare il risultato finale, nel corso della sua ultima visita, a pochi mesi dall'inaugurazione dell'Auditorium, ha dichiarato "Oggi è un giorno di grande emozione, vedere realizzato un progetto che il mio amico Oscar Niemeyer ha concepito con tanto affetto per la città di Ravello... sarà bello quando oggi prenderò in mano il telefono e gli racconterò dell'affetto e dell'entusiasmo che ho trovato da parte di tutti coloro che erano presenti".

Grazie Maestro.]



COSÌ VICINI, COSÌ GENIALI

DESIGN PER L'INDUSTRIA

QUESTIONE DI FEELING

Cultura contemporanea ed evoluzione dell'abitare
funzionalità del prodotto e arte contemporanea
oggetti in serie e di nuova concezione
rigorosamente tutto all'insegna del **made in italy**

L'irresistibile storia dell'incontro tra **Angelo Ferrucci** e **Alfonso Vitale**



Angelo Ferrucci e Alfonso Vitale: due amici, due architetti campani, due designers, accomunati dalle stesse passioni professionali. Nel 2004 si incontrano a Milano durante la manifestazione internazionale del “Salone del Mobile” e nel 2006, con Donato Greco, fondano Trelatidesign - progetti per l'industria. Collaborano con aziende nel settore dell'automotive, disegnando sedili e braccioli per autobus, dell'elettronica, disegnando televisori con marchio Brionvega e Seleo ma anche piccoli elettrodomestici e oggetti per la casa, contenitori in plastica per olii meccanici e attrezzature per il lavoro e il tempo libero. Nel 2007 è la volta di Con Tatto Design e nel 2009 Ferrucci Vitale Architetti con sede ad Angri.

Le esperienze maturate singolarmente nel campo del design, dalla progettazione di mobili ed imbottiti per aziende del settore, alla progettazione di oggetti in plastica per l'industria, creano le sinergie adatte per una collaborazione oramai quasi decennale in progetti di industrial design, interior design e progettazione architettonica.

Due differenti profili che si ritrovano, grazie al design, ad interagire e convergere nello sforzo progettuale che unisce le competenze profes-

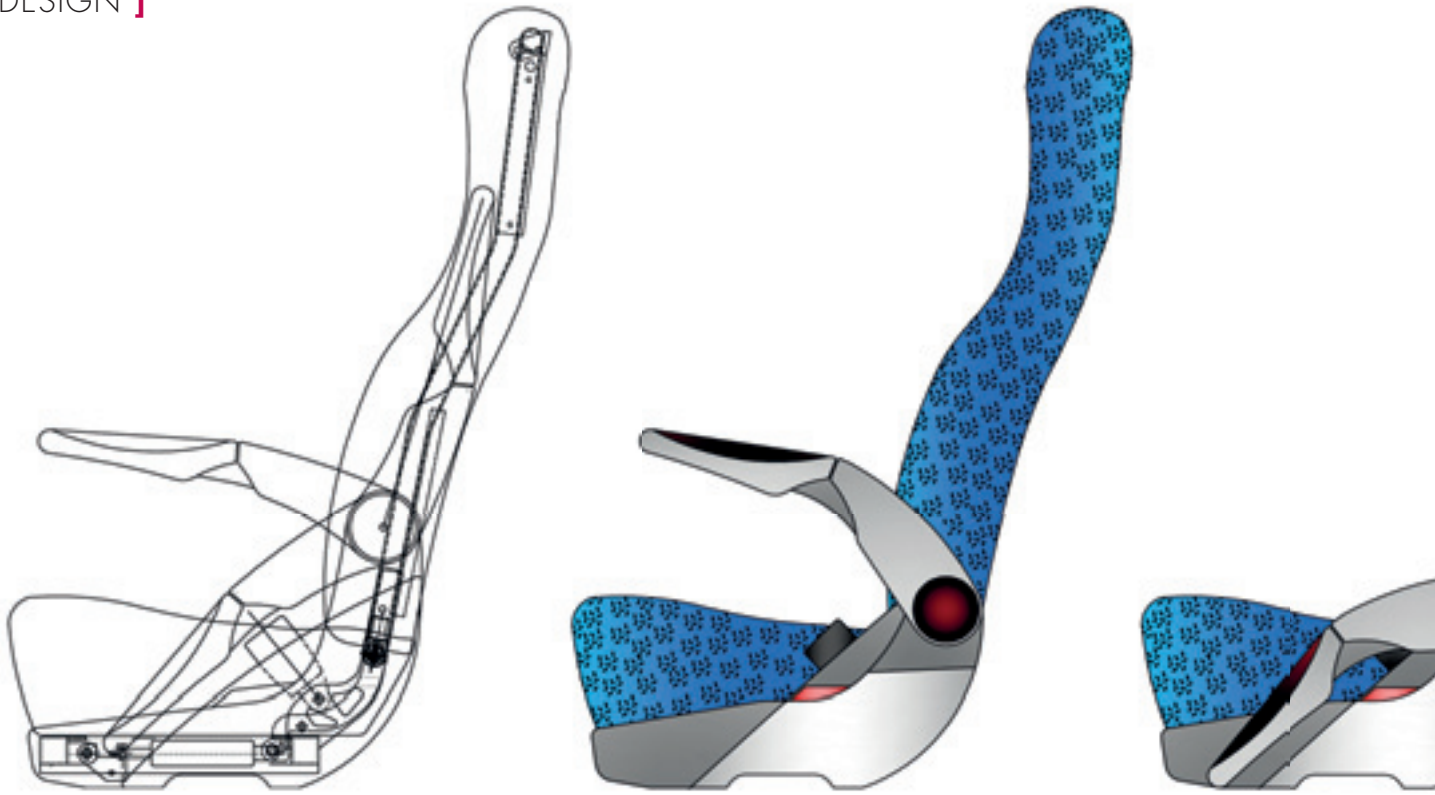
sionali diversificate e maturate nel tempo, in un team-work che si interfaccia con l'industria.

Attenti all'innovazione, al cambiamento culturale e produttivo, al mercato globale, interpretano tradizioni e costumi per suggerire proposte progettuali significative e personalizzate per le aspettative di qualsiasi azienda.

Per i due architetti-designers il necessario confronto e la collaborazione, sono elementi essenziali per trovare stimoli indispensabili per progetti che siano sempre attuali.

Cercano di coniugare le istanze della cultura contemporanea e l'evoluzione dell'abitare con la funzionalità del prodotto ma soprattutto di realizzare un percorso produttivo snello ed efficiente, all'interno del quale possano trovare spazio progetti e prodotti ispirati all'arte contemporanea per una interpretazione del presente culturale ed artistica, oggetti in serie e di nuova concezione, oggetti di design desiderosi di esprimere una cultura e uno stile tipici di un design rigorosamente “made in italy”.





Quando avete deciso di diventare designers?

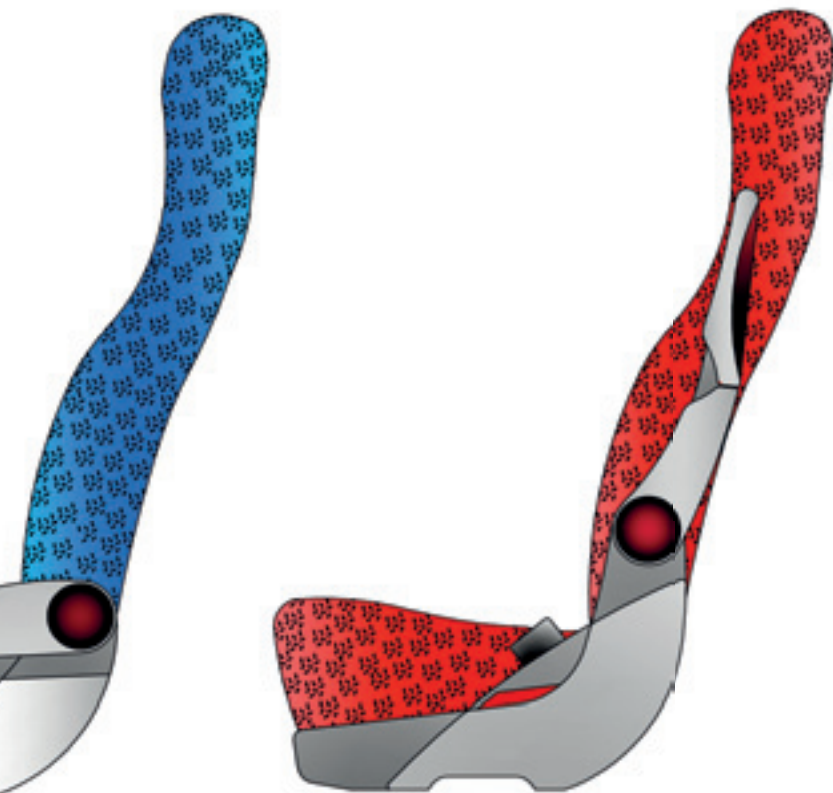
FERRUCCI Fin da piccolo ho sempre osservato gli oggetti con occhio critico e mi è sempre piaciuto immaginarli diversamente da come erano fatti; i miei studi però, fino alle superiori, facevano pensare a tutt'altro. Poi, il cambio di rotta è stato fatale: l'iscrizione alla Facoltà di Architettura. Ricordo ancora la locandina sul portone d'ingresso: una stampa in bianco e nero che invitava tutti gli studenti a progettare "la sedia più bella". È stato il mio primo progetto di design. A dire il vero, col senno di poi, non avrei il coraggio di proporre a nessuno quella sedia ma ne conservo gelosamente ancora gli schizzi. Correva l'anno 1989....

VITALE L'incontro con il design è avvenuto ai tempi del Liceo. Mi affascinava (e mi affascina ancora) la possibilità di materializzare gli oggetti, le cose e le idee che la mia matita tracciava instancabilmente su qualsiasi cosa avessi sottomano, dai fogli dei quaderni ai tovaglioli delle pizzerie, e quando si rese necessario scegliere la facoltà da frequentare, optai per Architettura pur nella consapevolezza che la strada del design avrebbe dovuto avere un imbocco più diretto, ma a quel tempo non esistevano (almeno dalle nostre parti) facoltà dedicate esclusivamente al design. Successivamente alla Laurea partecipai alla selezione per il Corso triennale di Specia-

lizzazione in Disegno Industriale conseguendo il titolo specialistico con la lode.

Qual è stato il vostro percorso professionale tra difficoltà e soddisfazioni?

FERRUCCI La tenace partecipazione a concorsi di design, fin dall'inizio, e i primi risultati positivi hanno influito molto sul futuro della mia carriera soprattutto per quanto riguarda l'approccio al progetto: ogni volta era una sfida, si cercava di dare sempre il massimo, il tuo doveva essere il Progetto pensato per l'azienda, funzionale, esteticamente accettabile da tutti e con costi di produzione contenuti. Nel '93, ottenuto il premio Young & Design si materializza il mio primo progetto: entra in produzione il divano Soft Wave prodotto da Frighetto. Credevo che il design fosse tutto lì, di essere già arrivato. Al contrario, era solo l'inizio di un lungo cammino fatto di sacrifici, di rinunce, di delusioni per aziende che non ti davano ascolto ma soprattutto di un rapporto ostile con il territorio. Un territorio avverso, dove la parola design era quasi tabù (probabilmente lo è ancora). Avevo la sensazione di trovarmi in un contesto arido, desertificato, che non aveva alcuna voglia di capire neppure il perché di quegli sforzi. In un territorio così anemico, sfavorevole alle ambizioni professionali, il tempo si dilata. Il colmo si raggiungeva quando ti sentivi dire: ma perché, i divani e le sedie si progettano?



Credo che tutto questo abbia comunque contribuito non poco alla mia formazione, a temprarmi per continuare a seminare, nonostante tutto; e poi, il fatto di essere oggi qui, dopo quasi vent'anni, a raccontarci... che soddisfazione!!!

VITALE Grazie ad una azienda del salernitano, "Plastica Sud", ho potuto realizzare il mio primo prodotto di industrial design. Si tratta di un contenitore in polipropilene per il trasporto di frutta e verdura che è stato oggetto di molti riconoscimenti. Il più prestigioso è stato l'inserimento nell'Index 2006 dell'Adi (Associazione per il disegno industriale) riservato ai prodotti che si contendono l'ambito "Compasso d'oro".

Come è avvenuto il vostro incontro professionale? Come considerate il vostro lavoro?

FERRUCCI Alfonso insegnava e insegna tuttora a 10 metri (dico 10 metri 10) da casa mia ma nessuno sapeva nulla dell'altro; poi, le cose accadono: ci siamo incontrati a Milano, nella Milano del Design, nel 2004, durante una delle manifestazioni a cui abbiamo partecipato per diversi anni, il Salone Satellite. La provenienza territoriale e la passione per il design del prodotto hanno fatto sì che le nostre forze professionali si unissero in una collaborazione attiva che ormai dura quasi da un decennio e che ci vede impegnati sia nel campo della progettazione architettonica che del design.

Sicuramente la formazione professionale da architetti ci ha spinti verso una progettazione del prodotto a tratti umanistica, volta a scoprire le relazioni fondamentali tra l'uomo e l'ambiente, e a tratti tecnica, orientata alla ricerca funzionale. Pensiamo all'oggetto come a un prodotto seriale che deve durare nel tempo, da piazzare sul mercato globale e che possa essere alla portata di tutti. Un oggetto funzionale con costi di produzione ridotti che non trascuri l'estetica, basato sulla ricerca del nuovo, in grado di soddisfare i gesti quotidiani ma anche capace di rimettere tutto in discussione per suggerire altre soluzioni più funzionali, magiche, incantevoli.

VITALE Nel nostro lavoro siamo attenti al cambiamento e al mercato globale. Accomunati dalla lettura attenta e critica del contesto territoriale d'appartenenza, cerchiamo il rilancio della progettazione industriale italiana al servizio dell'azienda, offrendo un flessibile strumento propositivo di soluzioni formali e funzionali innovative per il vivere dell'uomo. Nella prassi progettuale adottiamo procedure che vanno dalla consulenza aziendale di monitoraggio sui prodotti, alla ricerca di mercato che affianchi l'azienda nel potenziare il suo recinto produttivo. Dall'ideazione iniziale di un progetto assegnato, al rendering realistico con la modellazione solida 3D per il modello virtuale. Nella fase di Engineering, attività esecutiva di progettazione, dal Lay-out d'ingombro meccanico si passa alla vera progettazione CAD3D per il modello matematico con il materiale e la distinta delle attrezzature da impiegarsi nella produzione. È possibile, poi, realizzare da modelli matematici 3D la Prototipazione Rapida in stratigrafia o stereolitografia in scocche di materiale plastico fedeli al prodotto finale per le opportune variazioni progettuali che si rendessero necessarie in questa delicata ed importante fase di Modeling. I settori nei quali operiamo sono quelli del Consumer, Environment, Equipment, Forniture, Lighting, Research, Transport.

Com'è avvenuto l'incontro con le aziende dell'industrial design?

FERRUCCI I primi approcci con le aziende nel settore della plastica e dell'illuminazione sono stati di estrema importanza. Il contatto diretto con gli ingegneri meccanici e gli stampisti ci ha aiutato a capire a fondo tutte le problematiche che esistono nella produzione di un oggetto per l'industria, particolari tecnici e meccanici, senza la conoscenza dei quali risulta molto difficile progettare un oggetto. Ricordo con piacere e divertimento uno dei progetti che ci ha coinvolto *in toto*: dalla progettazione agli investimenti per la realizzazione degli stampi, alla commercializzazione; era un porta-profilattico, Picazzù, nato per una casa farmaceutica e pensato per poterlo mostrare con disinvoltura sul comodino o sulla propria scrivania.



Nel 2006 dall'incontro con l'architetto Donato Greco nasce Trelatidesign. Si intensificano i rapporti con aziende del settore tra le quali BIMAR per la progettazione di piccoli elettrodomestici. Nel 2008 l'incontro con Marco Asquini, AD di Super//Fluo, che nel 2006 rileva il brand Brionvega, segna un momento professionale di grandi soddisfazioni. Ci viene affidato l'incarico per la progettazione di nuovi televisori a marchio Brionvega, Seleco, Super//Fluo. Un incarico di grande spessore e grande responsabilità per il "peso" dei maestri che hanno reso famoso questo brand del design italiano nel mondo.

C'è stato poi l'incontro con Costa Endles per la progettazione di manici per pentole da cucina e relativo meccanismo di sgancio per il recupero di spazio nei mobili.

Il nostro percorso continua nel settore dell'automotive. Progettiamo per Tecnosystem, per conto di Firema, il concept per l'interno di un treno per l'alta velocità.

VITALE Uno dei progetti più formativi dal punto di vista tecnico ed estetico è stata la cassetta per frutta Letizia, progettata per Plastica Sud. Un progetto che ha visto il suo prosieguo in un'altra cassetta, Jointbox, brevettata dalla stessa azienda.

La salvaguardia dell'ambiente è al centro del progetto di questa rivoluzionaria cassetta per ortofrutta. Realizzata in plastica riciclata, in uno stabilimento all'avanguardia con macchinari a risparmio energetico e zero emissioni. I vantaggi nella fase distributiva sono il suo punto di forza: il brevettato meccanismo di incastro raddoppia la capacità di carico dei camion e dimezza il trasporto su gomma.

Chi usa Jointbox partecipa alla sostenibilità ambientale: per la sua resistenza all'umidità, i pro-

dotti sono confezionati sul campo con consegna diretta ai centri di distribuzione eliminando, quindi, i trasporti verso i depositi.

Jointbox è riciclabile al 100% rientrando nel circuito virtuoso dei rifiuti recuperabili.

Un'esperienza a dir poco affascinante è stata la progettazione di una scocca per il settore aeronautico per le Officine Meccaniche Pignataro e la realizzazione di un "vestito" per macchina nel settore dell'ingegneria meccanica per alimenti, dell'azienda Officine Meccaniche Giulio Raiola. È ancora nell'automotive uno dei progetti più impegnativi: la progettazione e realizzazione del prototipo per un sedile per autobus e il relativo bracciolo e, non ultimo, la realizzazione di un contenitore per oli meccanici.

Qual è il vostro progetto più ambizioso?

FERRUCCI Spesso, arrivato ad un punto della vita, decidi di cambiare e di fare altre esperienze professionali. Nel nostro caso non abbiamo cambiato, abbiamo aggiunto ai nostri impegni altri impegni. Abbiamo presentato il nostro bagaglio di esperienze e le nostre nuove idee a degli imprenditori lungimiranti, attenti al cambiamento, sensibili alla contemporaneità ed è nata nel luglio del 2007 Con Tatto Design.

L'azienda è impegnata nella produzione e commercializzazione di complementi d'arredo.

Dopo il primo periodo sotto la Direzione Artistica di Carlo Forcolini, dal 2011 siamo entrambi "responsabili del prodotto" e "Art Director".

Dopo mesi di impegno assoluto, nell'aprile del 2009 durante il "Salone Internazionale del Mobile" di Milano, Con Tatto Design si presenta al grande pubblico con una collezione di comple-



menti d'arredo caratterizzati dal design tipicamente contemporaneo e dall'alta qualità artigianale, scegliendo come location una delle strade più rappresentative del Fuorisalone: la popolarissima via Forcella in Zona Tortona.

VITALE Il coraggio è sempre un requisito indispensabile per avviare una nuova attività imprenditoriale, ma lo è ancor di più se si vive in un periodo contrassegnato dal disorientamento generale, dall'incertezza dei mercati e dalla diffusa difficoltà economica che colpisce imprese e famiglie in tutto il mondo.

L'impegno che le circostanze richiedono non riguarda unicamente le questioni economiche e finanziarie, sicuramente rilevanti, ma anche l'individuazione dei valori su cui fondare un'azienda nel settore del furniture design.

Da questo punto di partenza, abbiamo deciso di produrre e distribuire oggetti di design e dar

vita ad un progetto imprenditoriale in grado di veicolare idee di ampio respiro.

Il design secondo Ferrucci Vitale Architetti

FERRUCCI La parola design ormai è molto inflazionata. Molte attività si identificano con il termine design e corrispondono ad un'idea molto estesa del mercato. Un mercato che ha bisogno di innovazione sotto molte forme, dalla funzionalità alla sostenibilità.

L'enorme crescita di scuole e università di design ha contribuito a trasformarlo da professione d'élite a mestiere di massa.

Il design, nella sua accezione più pura, è quello che cerca di dare delle risposte ai vari bisogni della gente. Pensiamo che il design, inteso in questi termini, possa rappresentare qualcosa di utile per la società.

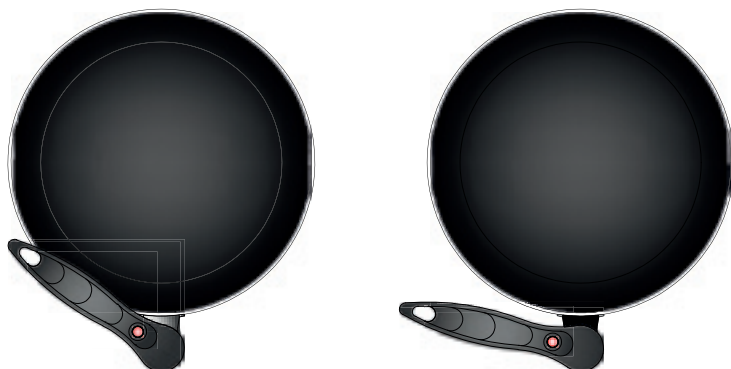
VITALE Senza alcun'ombra di dubbio, per quel che ci riguarda, abbiamo un feeling particolare con l'industria. L'industria è il solo mezzo per produrre oggetti di qualità che possono cambiare il mondo, i modi di vivere. Attraverso gli oggetti in serie si moltiplica la qualità e questo ci affascina. Poter dare il massimo, ad un numero sempre maggiore di persone, è la nostra idea più presuntuosa. Quando si ha la fortuna di avere una buona idea bisogna diffonderla il più possibile altrimenti è come rubarla.

Il processo industriale ci coinvolge, ci trascina, ci emoziona a patto che venga gestito da persone attente all'ambiente, ai costi, ai profitti, alla qualità dell'oggetto stesso pensato per durare nel tempo.

Un oggetto che vorreste disegnare?

FERRUCCI Il prossimo Ipad.

VITALE Il prossimo contatore elettronico Enel.]





L'ARCHITETTURA ESTRANEA

**Città-logo, vetrina per turisti e cittadini "vittime" inermi di costruzioni insensate
Il libro sull'importanza del luogo di Aldo Antonio Bruno**

«Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole come è che voi potete acquistarli? Ogni parco di questa terra è sacro per il mio popolo. [...] Non esiste un posto accessibile nelle città dell'uomo bianco. Non esiste un posto per vedere le foglie e i fiori sbocciare in primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse è perché io sono un selvaggio e non posso capire. Il baccano sembra insultare le orecchie. E quale interesse può avere l'uomo a vivere senza ascoltare il rumore delle capre che succhiano l'erba o il chiacchierio delle rane, la notte, attorno ad uno stagno?». Lettera del Capo Indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce, 1854

Nell'attuale dibattito culturale l'Architettura è divenuta il tema di cui tutti possono e devono discutere, anche senza le dovute, per dire in maniera un po' snob, credenziali,

spesso senza un'adeguata preparazione in merito e con la sola scusante che l'Architettura, facendo parte della vita di ognuno di noi, è un fatto assolutamente democratico e condiviso.

In un simile, desolante, contesto risulta allora prezioso il lavoro di chi, come fa Aldo Antonio Bruno nel suo recentissimo volume *Architettura Del "Luogo" E Non Del "Logo". Progetti 2010 – 2011*, sceglie di dire la propria opinione anche a costo di risultare un *outsider*, un oppositore delle logiche al momento in voga, in particolar modo quelle riguardanti la nostra città: il volume di Bruno è un appassionato contributo al dibattito architettonico attuale, fatto di critiche e riflessioni nonché di progetti accuratamente descritti e spiegati.

Ma esso è anche uno spunto per accendere la discussione, per spronare tutti noi a pensare alla nostra città e al modo in cui l'Architettura ne diventa espressione o strumento di propaganda, ad avere un'opinione e a proporla alla comunità, non solo scientifica e culturale, ma anche alla comunità dei cittadini, troppo spesso "vittime" inermi di costruzioni (non più Architetture) che non li rendono né protagonisti né tantomeno partecipi. Il *liet-motiv* del libro di Bruno, espresso nella sezione *Riflessioni*, è proprio la necessità di pensare all'Architettura in maniera diversa da quanto finora si stia facendo (o non facendo affatto); egli critica aspramente la stagione delle cosiddette *Archistar*, simbolo di un'Architettura senza senso profondo, senza valori, fatta solo di forma esterna utile a rendere la città una vetrina per turisti e soprattutto per investimenti. Gli interni di queste nuove costruzioni sono meramente il frutto delle scelte strutturali e formali fatte per l'immagine, poiché l'Architettura deve essere pubblicità, strumento con cui si possano realizzare cartoline non più di "luoghi" ma di pezzi di città che non hanno significato perché sono a sé stanti.

La totale mancanza di un rapporto con il territorio è, secondo Bruno, la causa dell'errore di queste nuove architetture: esse si appropriano di uno spazio, scelto con criteri economici, strumentali allo scopo finale della spettacolarizzazione, e ne restano assolutamente discordanti, mancando qualsiasi ricerca, *a priori* rispetto alla costruzione, riguardante il contesto di cui dovranno far parte. L'Architettura di oggi non ascolta né può risolvere i problemi urbani ed ambientali, i nodi e le contraddizioni di città che continuano ad espandersi ed a mutare, ma resta troppo spesso un segno estraneo. Ne resta vittima anche la campagna, soprattutto in Italia, dove un tempo essa era un motivo d'orgoglio, una caratteristica determinante dell'immagine del Belpaese: l'edificazione selvaggia, l'assenza di soluzione di continuità fra un centro urbano e quello successivo l'hanno resa invece terra di conquista per periferie- dormitorio, centri commerciali, zone industriali, tutti oggetti costruiti assolutamente estranei al contesto,

che restano come delle ferite sul volto del nostro territorio italiano.

Anche a tal proposito la riflessione di Bruno approda alla conclusione secondo cui la totale assenza di ricerca, di studio del progetto determina *costruzioni* ma non *architetture*: si deve recuperare l'idea di un progetto che abbia il preciso ruolo di far aderire l'architettura al contesto, che costruisca dei *luoghi* e non dei *loghi*, come recita già il titolo. Con questo monito Bruno sintetizza la deriva formalistica e spettacolarizzante presa dall'Architettura contemporanea ed al contempo ci ricorda che, come egli stesso sceglie di fare, si può ad essa resistere strenuamente, contrastandola con un lavoro serio e sincero, nel quale prevalga ancora la riflessione sul contesto e sulle domande profonde dell'ambiente e della comunità dei cittadini, cui l'Architettura ha sempre risposto e deve continuare a fare.

Seguono alla sezione appena esposta un'introduzione di Pasquale Caprio ed una presentazione di Roberto Vanacore.

Caprio mette in evidenza l'attenzione quasi maniacale che Bruno dimostra verso il luogo, sia per quanto riguarda i suoi progetti sia per quanto riguarda l'esposizione del suo pensiero, e rende poi omaggio alla forza con cui «l'amico Bruno» resiste all'attuale contesto, condividendo l'idea che si debba mantenere la memoria del passato per avviarsi verso il futuro.

Anche Vanacore plaude al contributo di Bruno il quale si oppone con tenacia e chiarezza alla condizione attuale dell'Architettura: egli mantiene sempre nei suoi progetti la piena consapevolezza della storia e delle stratificazioni dei luoghi in cui si vuole inserire, lavorando per rinnovare certamente l'ambiente urbano ma con rispetto e misura, e dando alle sue architetture lo scopo primario di «costruire spazi per l'uomo».

Completa il volume un piccolo catalogo di quattro progetti scelti dall'autore, tutti a carattere, per così dire, sociale, diretti cioè alla collettività ed alla città, capaci di restituirle servizi ma anche un valore aggiunto di rispettosa innovazione urbana. Una scuola a Castelpetroso (IS), una scuola a Berlingo (BS), un edificio di residenze per giovani a Cordoba, in Spagna ed un centro sociale a Piaggine (SA), sono i lavori presentati in questa sezione. Tutti sono descritti accuratamente seguendo lo stesso criterio di presentazione: linee guida del bando di Concorso al quale sono stati presentati, relazione di progetto, descrizione degli elementi esterni ed interni, delle strutture, delle caratteristiche tecnico-costruttive, degli impianti; ogni progetto è corredato poi da un'ampia serie di disegni, render, particolari della tavole.

Resta dunque da dire, in conclusione, che al di là del merito dei progetti presentati, l'importanza

■ ARCHITETTURA IN CARTA]

di questo contributo editoriale è senz'altro quella voler metterci in condizione di riflettere su quanto sta accadendo intorno a noi, nella nostra città in particolare, e su quanto possiamo fare noi stessi, sia con il nostro lavoro che con la scelta di esporre la nostra opinione, il nostro pensiero, sicuri di

trovare alleati anche nell'eventualmente scomoda posizione degli oppositori.]

ARCHITETTURA DEL "LUOGO" E NON DEL "LOGO". PROGETTI 2010 - 2011

Aldo Antonio Bruno, GP COMMUNICATION SrL EDITORE, 2012

LIBRI IN ORDINE

Tutti i libri recensiti in questa rubrica possono essere consultati presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Salerno.



Vi segnaliamo anche:

IL TERRITORIO SALERNITANO NELL'OTTOCENTO BORBONICO. I DISEGNI DEL FONDO REGISTRO E BOLLO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO 1817-1862

Maria Perone, Ferdinando Coccia, ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE 2012.

Il volume qui presentato è un importante contributo allo studio ma soprattutto alla conoscenza della città di Salerno e del suo territorio, poiché porta alla nostra attenzione, sollevandoci dal pesante onere della temutissima ricerca d'archivio, una ricca scelta della documentazione cartografica presente nell'Archivio di Stato cittadino. Sono esaminati ed accuratamente spiegati disegni che raccontano l'evoluzione di parti della città e di zone limitrofe, nel periodo borbonico fino all'Unità, preziosi documenti che hanno anche un valore artistico tutt'altro che trascurabile e che testimoniano anche l'evoluzione del tratto grafico ed il passaggio dalle unità di misura in uso presso i Borboni al sistema metrico decimale.

CON UN PRESTITO AGOS DUCATO PUOI REALIZZARE I TUOI PROGETTI PIÙ IMPORTANTI.

GRAZIE ALL'ACCORDO CON AGOS DUCATO, OGGI PUOI REALIZZARE PIÙ COMODAMENTE I PROGETTI TUOI E DELLA TUA FAMIGLIA CONTANDO SU:

- ▶ condizioni chiare e trasparenti
- ▶ tasso fisso (TAN) per tutta la durata del finanziamento
- ▶ affidabilità della Società leader in Italia nel credito ai consumatori.



OFFERTA RISERVATA
AGLI ISCRITTI ALL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI PPC
PROVINCIA DI SALERNO

IN PIÙ AGOS DUCATO TI OFFRE TUTTA LA COMODITÀ DI MODIFICARE IL TUO PRESTITO SECONDO LE TUE ESIGENZE:

PUOI SALTARE LA RATA

per tre volte nel corso del prestito, rimandandone il pagamento.

PUOI MODIFICARE LA RATA

una volta l'anno e per tre volte nel corso del prestito, aumentandola o diminuendola in base alle tue esigenze.

PUOI ESTINGUERE ANTICIPATAMENTE

senza pagare alcuna penale qualunque sia il tuo debito residuo.



E LA RICHIESTA È SEMPLICISSIMA E LA NOSTRA CONSULENZA È SEMPRE GRATUITA!

PER ACCEDERE ALLE CONDIZIONI DI CONVENZIONE, BASTA ESIBIRE LA TESSERA D'ISCRIZIONE.

SALERNO - Lungomare C. Tafuri, 21 - Tel. 089-79.27.70
- Piazza delle Concordia, 32 - Tel. 089-56.48.000

Referente Commerciale: Riccardo Galiani - Cell. 335-70.15.653

Per la richiesta ti basterà presentare pochi documenti: Carta di Identità, Codice Fiscale e Documento di reddito.



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali e per conoscere le informazioni economiche dell'offerta si rinvia al documento "Modulo informazioni europee di Base sul credito ai consumatori" (SECCI) che potrà essere richiesto in filiale unitamente a copia del testo contrattuale. La richiesta del prestito flessibile può essere effettuata dai clienti che rimborsano tramite RID ed è soggetta ad approvazione di Agos Ducato SpA. La flessibilità può essere esercitata nel rispetto dei limiti contrattualmente previsti e in caso di regolarità nei pagamenti.



Agos **DUCATO**
un mondo più vicino



Maggio

parquet e
superfici d'autore

fornitura e posa in opera di pavimenti in legno pregiati

Maggio s.r.l. Via Salvemini,10 · 84090 S. Antonio di Pontecagnano F. (SA)
Tel. 089 849480 · Fax 089 2962744 · www.maggioparquet.it info@maggioparquet.it